LA CITTÀ INVISIBILE

VOCI CONTRO IL PENSIERO UNICO

perUnaltracittà - laboratorio politico

#191/2023

La Città invisibile, rivista edita dal Laboratorio politico perUnaltracittà

Abbiamo dato voce alle realtà di movimento e alle vertenze sul territorio per 10 anni come lista di opposizione in Consiglio comunale a Firenze. Al termine di quell'esperienza, nel 2014, abbiamo pensato che ci sarebbe piaciuto agire come collettivo con le stesse finalità, ma in altri modi e fuori dal Consiglio. Abbiamo pensato a uno strumento che contribuisse a dar voce alle lotte in corso e alla crescita di un pensiero critico dell'ideologia liberista dilagante in forma sempre più pesante.

C'erano già, come sappiamo, testate on line che svolgevano egregiamente questa funzione focalizzandosi soprattutto su eventi e temi di rilievo nazionale. Abbiamo dunque pensato di mettere le nostre energie nella realizzazione di un periodico online a focalizzazione territoriale, che desse voce alle realtà insorgenti e che svelasse le dinamiche economiche sottese alle scelte delle amministrazioni locali.

Se l'obbiettivo era (e resta) quello di non accettare la condizione attuale ma costruire una spinta al cambiamento sempre più ampia e potente, allora diventava essenziale allargare lo sguardo dalla situazione locale e individuare i collegamenti con le dinamiche a monte: tra tagli dei servizi locali e patto di stabilità, tra la privatizzazione di una società partecipata e manovre dell'economia del debito, tra l'alienazione dei beni di una comunità e federalismo demaniale, tra la chiusura di presidi sanitari e privatizzazione della sanità, tra le lotte per il diritto alla casa e logiche della speculazione e della rendita, tra gli scandali dei cantieri grandi opere e l'architettura finanziaria del project financing (ma si potrebbe continuare a lungo con gli esempi).

È nata così La Città invisibile, la rivista di perUnaltracittà dove si trovano informazioni libere e indipendenti su quanto avviene intorno a noi e diffondere una visione critica della politiche liberiste: magari con interventi mirati su fatti della settimana e una serie di rubriche tematiche. Il periodico, esce ogni due settimane, è aperto alla collaborazione delle molte persone che abbiamo incrociato in questi anni e con le quali ci siamo sentiti in sintonia. Una sorta di Osservatorio territoriale sulle conflittualità sociali esistenti e sui fronti ancora da aprire.

Oltre alla Rivista pubblichiamo ebook scaricabili gratuitamente dal sito e organizziamo cicli di incontri tematici in presenza e online, con l'auspicio che siano strumenti utili a chi le lotte le sta già praticando, e anche a chi ancora non è del tutto convinto che per contrastare la crisi globale che stiamo vivendo si devono favorire quei processi di collettivizzazione dell'analisi critica e di connessione tra istanze sociali che perseguono un analogo obbiettivo e che troppo spesso camminano in parallelo. L' utilità del nostro impegno continuiamo a verificarla, appunto, cammin facendo. Insieme.

Testata registrata al tribunale di Firenze
con il numero 6011 del 15 dicembre 2015 | ISSN 2498-9517

Direttrice editoriale Ornella De Zordo
Direttrice responsabile Francesca Conti

I nostri contenuti sono liberi, approfittane. Tutti gli articoli de La Città invisibile sono riproducibili gratuitamente utilizzando la Licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo 3.0. (CC BY-NC-SA 3.0). Vi preghiamo di far precedere il testo dell'articolo da queste parole: "*Questo articolo è stato pubblicato per la prima volta su La Città invisibile, rivista del laboratorio politico perUnaltracittà – Firenze, a questo indirizzo* [Inserire link originale] *con licenza BY-NC-SA 3.0*."

WWW.PERUNALTRACITTA.ORG | INFO@PERUNALTRACITTA.ORG

Sommario
#191 del 29 marzo 2023

PRIMO PIANO

- Festival di letteratura Working Class alla GKN di Campi Bisenzio, dal 31 marzo al 2 aprile – di Redazione
- Ex-GKN, lettere a Ministero e Regione: la politica intervenga con urgenza – di Redazione
- Gli annunci sul Ponte: una bufala zoppa – di Alberto Ziparo
- Caravaggio dagli Uffizi al Vinitaly: imbarazzante svendita mentre continuano i rincari dei biglietti - di Mi riconosci
- Posta avvelenata. Su precarietà, stress e straordinari non pagati vincono i lavoratori – di Redazione
- Le zuppe dei demoni: l'imposizione dei rigassificatori e una cronologia degli incidenti – di Redazione
- Il rigassificatore è il rigassificatore e voi a Piombino… – di Maria Cristina Biagini
- Smog, Firenze merita misure concrete ed efficaci – di Edoardo Calamassi
- Il turista hawaiano e l'Arengario – di Gian Luca Garetti
- Nasce l'osservatorio contro la militarizzazione delle scuole – di Osservatorio Repressione
- Spesa bellica: la preoccupante escalation e le reazioni del mondo pacifista – di Laura Tussi
- "Diffusore di idee". La giornata di Fraska, giornalista-strillone di Fuori Binario – di Redazione
- L'esperimento antipovertà. In Catalogna al via il Reddito minimo universale senza condizioni – di Valentina Baronti

LE RUBRICHE

Kill Billy

- La libreria dei gatti neri di Piergiorgio Pulixi– di Edoardo Todaro

Per Un'ecologia Anticapitalista Del Digitale

- Siamo arrivati al picco evolutivo delle AI? – di Gilberto Pierazzuoli

Festival di letteratura Working Class alla GKN di Campi Bisenzio, dal 31 marzo al 2 aprile

written by Redazione

È uscito ufficialmente il programma del Festival di letteratura Working Class che si terrà dal 31 marzo al 2 aprile presso il presidio della Gkn di Firenze (via Fratelli Cervi 1, Campi Bisenzio) sostenuto finanziariamente da oltre 300 persone tramite crowdfunding.

Si tratta di un evento organizzato dalla casa Edizioni Alegre e da Convergenza Culturale, la sezione cultura del Collettivo di fabbrica Gkn, con la collaborazione dell'Arci Firenze e la direzione artistica dello scrittore Alberto Prunetti, che dirige anche la collana di narrativa WorkingClass di Alegre.

Il festival porterà a Firenze autori e autrici internazionali come D. Hunter, Cynthia Cruz, Anthony Cartwright e Cash Carraway, autrice dell'appena uscito *La porca miseria*, la storia di una madre single che sopravvive con la figlia nei quartieri poveri di Londra che ha ispirato anche la serie tv Rain Dogs, prodotta da Hbo e Bbc, in onda negli Usa e nel Regno Unito. Tra gli ospiti italiani ci saranno

tanti nomi, a cominciare da Simona Baldanzi, Claudia Durastanti e Wu Ming 1. Non mancheranno momenti performativi, come un reading di poesia operaia e la lettura da parte di un gruppo di operai Gkn di *Alla linea*, un memorabile romanzo scritto da Joseph Ponthus, un operaio dell'agroalimentare bretone divenuto un caso editoriale in Francia e pubblicato in italiano da Bompiani.

Il festival permetterà per tre giorni di far incontrare mondi spesso separati: la fabbrica e la città, la letteratura e le persone non privilegiate, le riflessioni sulla classe sociale e quelle sul genere, l'etnicità e l'orientamento sessuale. Tutto questo alternando momenti di analisi critica e di convivialità, tra performance e "Spazio Prole" (il childcare per le famiglie di classe lavoratrice, che spesso non si possono permettere il lusso del "consumo culturale" perché non possono pagare una babysitter).

Qui il programma dettagliato della manifestazione.

Ex-GKN, lettere a Ministero e Regione: la politica intervenga con urgenza

written by Redazione

Ex-GKN, lettere a Ministero e Regione dopo la manifestazione di sabato scorso: non si possono ignorare i lavoratori senza stipendio da oltre sei mesi e il territorio che continua a sostenerci. La politica intervenga con urgenza.

La prima comunicazione ufficiale è stata indirizzata dalla RSU ex-GKN alla Regione Toscana, che "sta portando avanti un ruolo attivo con lo scouting pubblico", chiedendo però di attuare subito una verifica dei piani industriali e delle manifestazioni di interesse di eccellenza avanzate, perché "non ci possiamo permettere un altro caso Borgomeo". Alla Regione si chiede di intervenire con un Consorzio Industriale o con una politica di garanzie bancarie o altre forme di partecipazione al capitale di rischio per permettere di partire subito con i progetti di reindustrializzazione dal basso.

"La decisione è politica – scrive la RSU nella lettera alla Regione Toscana -. Ed è la politica che è chiamata a decidere. Chiediamo alla Giunta di esprimersi a riguardo e al prossimo Consiglio Regionale di discutere tale punto".

Con l’altra comunicazione, inviata da RSU e FIOM, si chiede un intervento istituzionale per il pagamento degli stipendi, il commissariamento di Qf per accedere ad ammortizzatori sociali positivi, di traghettamento verso la reindustrializzazione, il ritiro della liquidazione, la riapertura del tavolo, interrotto il 9 marzo e mai riconvocato, per una reale discussione sui piani industriali, con il coinvolgimento di Cdp, Invitalia, Cfi.
“Lasciare da sei mesi un’intera comunità di lavoratori e lavoratrici senza reddito, buste paga, contributi, permessi, ferie, malattia” sottolinea l’Rsu ex Gkn, “significa contribuire attivamente a creare un problema di ordine pubblico. E crediamo sia grave non capirlo”.

Intanto l’azienda non torna al tavolo, brucia liquidità, incassa il torto sul piano legale, senza attivare nessuna richiesta di cassa integrazione per il 2023, mentre lo stato di liquidazione ha di fatto invalidato la procedura di cassa integrazione per riorganizzazione. A questo si aggiunge la sentenza di tribunale che ha smentito il tema dell’inagibilità del sito, dimostrando che è accessibile a chiunque.

Gli annunci sul Ponte: una bufala zoppa

written by Alberto Ziparo

1) Parte dell'opinione pubblica scambia l'uso esasperato di annunci sulla "balla ad alto impatto mediatico" di Matteo Salvini sul Ponte sullo Stretto per novità di chissà quale rilievo, politico e programmatico. In realtà, visto che la cosa mediaticamente paga, il neo ministro delle infrastrutture ha intensificato frequenza e quantità di annunci, anche perché aumenta la quota di inadempienze e incapacità che l'agitare della figurina del ponte deve coprire. Se all'inizio era solo l'ignoranza e il vuoto di conoscenza e azione rispetto ai problemi e alle necessità del Sud, nonché di Calabria e Sicilia, da occultare sventolando il Ponte, poi si sono aggiunte le due autentiche catastrofi sociali per i territori meridionali, significati dalla cancellazione del Reddito di Cittadinanza e dalla avanzata dell'Autonomia Differenziata. Negli ultimi giorni, poi, ci sono da coprire anche le liti interne alla maggioranza di governo, non solo per la cascata di nomine in arrivo; anche inventandosi riunioni appunto sul Ponte, che permettono di evitare

quelle scomode di governo.

2) Ma come? – chiede qualcuno – se l'Esecutivo Presieduto da Giorgia Meloni ha emanato apposito Decreto? Non è così : il Verbale del Consiglio dei Ministri in cui si è trattato l'argomento chiarisce che si è approvata una deteminazione non formalizzata, "salvo intese". Che potrà essere definita una volta che i problemi legali, normativi, economici, tecnici e programmatici della questione siano stati affrontati e risolti. Forse tra altri cinquantanni, ma non è sicuro. Fonti informali, ma più che confermate, di governo specificano la natura di tali problemi, peraltro noti non solo alla politica istituzionale, ma a chiunque abbia seguito la questione con un po' di attenzione.

Il mancato decreto risultava "privo di fondamenti" normativi e legali, prima che tecnici o programmatici e quindi avrebbe dovuto eseguire più di qualche "magia": "resuscitare" la società concessionaria del progetto e dei lavori del Ponte, già liquidata; ripristinare i diritti di affidamento dei lavori al Contraente Generale (che intanto non esiste più, essendo cambiate natura giuridica e caratteristiche della impresa Capofila, che prima era Impregilo ed adesso è un Consorzio, Webuild); riattivare la procedura ex Legge Obiettivo (cosa possibile per la procedure già in corso al momento dell'abrogazione della stessa legge, ma non in questo caso, in quanto la caducazione di tutti i contratti di appalto e la cancellazione ufficiale del Progetto ha chiuso anche la continuità di procedura ex Legge Obbiettivo e cancellato quindi la indispensabile Fonte Normativa dell'operazione). Oggi riaffidare i lavori alla società in cui è parzialmente presente la società ex Capofila di General Contractor significherebbe affidare un contratto d'appalto di una decina di miliardi a trattativa privata, in barba a tutte le norme nazionali e comunitarie. Come irregolarità e illegalità non c'è male. Peraltro sono circostanze già sottolineate da chi conosce appena un po' della questione.

3) Il punto è che, non solo e non tanto per quanto sopra, la storiella del Ponte non è così facile da prendere sul serio. Gli attuali animatori del – molto presunto quanto annunciato – "rilancio" del progetto omettono infatti un passaggio fondamentale, che fu decisivo nel 2013 per la sua cancellazione ufficiale dalla lista di opere strategiche e l'annullamento di tutti i contratti allora in essere con la messa in liquidazione della società concessionaria, la Stretto di Messina S.p.A.: lo stesso Coordinatore tecnico-scientifico del progetto, prof. Remo Calzona, aveva ammesso che, a fronte delle numerosissime edizioni di un progetto infinito, la sua versione esecutiva, quella cruciale per dimostrare la reale fattibilità dell'opera,

non era mai stata redatta perché **avrebbe provato l'esatto contrario della fattibilità**, ovvero che **il Ponte non si può fare**.

Non è che sia difficile, problematico, complicato, arduo o pieno di incognite: è semplicemente impossibile. Il progetto è giudicato "allo stato non realizzabile" – dalla massima autorità tecnica competente, non da un gruppuscolo di ostinati luddisti – sia nell'ultima versione con campata unica di 3,3 chilometri, sia nella versione con i piloni nello Stretto, bocciata anni prima proprio dai luminari coinvolti all'uopo dalla Società e dal Ministero, che avevano stabilito l'impossibilità di poggiare il manufatto su pile "nel mare" proprio per le condizioni sismo-tettoniche e meteo-climatiche dello Stretto. Non parliamo poi delle soluzioni in tunnel, subalveo o sotterranea, definitivamente bocciate già da lustri. E sempre dai progettisti, non da tecnici critici né da parsimoniosi ragionieri.

Il perché di tutto ciò è semplice: a oggi non esistono ancora materiali che assicurino le prestazioni tecnologiche necessarie per costruirlo. Questo problema insormontabile, ovviamente, non è mai menzionato da politici e decisori pubblici locali e nazionali; che probabilmente, come oggi Salvini, non avendo alcuna voglia né alcuna capacità di fare i conti con i reali bisogni e le vere prospettive di Calabria, Sicilia e Mezzogiorno, ripiegano su un'imitazione ancor più esilarante di Cetto La Qualunque e coprono la propria insipienza continuando a urlare a squarciagola "facciamo il Ponte".

4) "Facimu U Ponti!": sono tre parole, semplici, chiare e vistose anche per chi guarda distrattamente i media. Quante di più ne servirebbero per prospettare il risanamento del territorio, il recupero dell'armatura eco-paesaggistica, la riqualificazione socio-ambientale, la valorizzazione di territori impareggiabili per ecologia, storia, cultura e – soprattutto – bellezza? Peccato che le **tre paroline magiche** funzionino soltanto con chi (e *per* chi) di quel territorio (e *del territorio* in generale) non sa nulla. Non funzionano, per esempio, con chi vive in Calabria e Sicilia. Dove invece prevale ormai l'insofferenza, insieme ad una certa umana comprensione e sopportazione, per una politica che continua a contorcersi e a balbettare parole senza senso per tentare di sopravvivere, ingannando chi invece dovrebbe servire. Ma che i "luogotenenti " locali della politica istituzionale non possono permettersi di segnalare ai "grandi leader", che devono invece ricorrere alla figurina del Ponte per coprire il proprio nulla, specie rispetto ai contesti interessati.

La stessa stupefacente insistenza di questa politica sul ritornello pontista rappresenta un'**autodenuncia della sua ignoranza e incapacità**. È questa la "politica" che per annunciare "i cantieri tra un paio di anni" è costretta ad ignorare il problema capitale della non costruibilità; per non parlare delle gravissime criticità territoriali, ambientali, economiche, sociali, trasportistiche emerse in decenni di studi sul progetto, che ne hanno ripetutamente evidenziato inutilità e negatività; oltre che, oggi, le enormi contraddizioni e gli immani conflitti rispetto al Green Deal europeo e alle azioni richieste dall'emergenza ecoclimatica.

5) Il Ponte è un annuncio perenne, e questo non per caso né per una strategia comunicativa difettosa, ma perché non potrebbe essere nient'altro, perché **è questa la sua vera natura**: quella di immagine-paravento di mancanze e insipienze della politica istituzionale rispetto alle regioni coinvolte e in generale al Mezzogiorno. Più di questo, è stato una formidabile fonte di sprechi e sparizione di risorse pubbliche (mezzo miliardo di euro in cinquantanni) che hanno fatto la fortuna di qualche protagonista della politica e di molti affaristi e speculatori. Sarebbe bene smetterla davvero con questa costosissima barzelletta diventata una piaga sociale.

da *Volere la Luna*

Caravaggio dagli Uffizi al Vinitaly, Mi Riconosci: “imbarazzante svendita mentre continuano i rincari dei biglietti”

written by Mi riconosci

L’associazione Mi Riconosci apprende con preoccupazione e rammarico della prossima esposizione del Bacco di Caravaggio e del Bacco attribuito a Guido Reni, provenienti dalle Gallerie degli Uffizi, nonché opere fondamentali della collezione fiorentina, alla celebre manifestazione enogastronomica di Vinitaly in fiera a Verona. Una scelta assurda, voluta dal Ministro dell’Agricoltura, Francesco Lollobrigida, in accordo col Ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano. Secondo le parole del primo, esporre i due capolavori sarebbe “una cosa che attrae molto, che mette insieme vino e cultura, ed il racconto di cosa c’è dietro ad un prodotto, il vino.”

Oltre alla povertà delle motivazioni addotte per una simile operazione, risulta inaccettabile la noncuranza con cui si calpestano i requisiti in materia di prestiti individuati dallo stesso Ministero della Cultura, preposto anzitutto alla tutela e alla conservazione del nostro patrimonio storico artistico. Non si riscontra nessuna delle ragioni per prestare indicate dalle Linee guida per il rilascio delle autorizzazioni al prestito delle opere d’arte (approvate con d.m. del 28 gennaio 2008 in applicazione dell’art. 48, c. 3, del d.lgs. 42/2004), quali “contribuire a una mostra importante o a un progetto educativo interessante o che coinvolga nuovi pubblici; approfondire la conoscenza di un’opera o cogliere l’occasione per restaurarla; riunire temporaneamente oggetti che il tempo ha separato; mostrare opere solitamente conservate nei depositi e pertanto difficilmente fruibili; conoscere nuove culture; ricambiare i prestiti di altri musei”.

Lo scenario si aggrava ulteriormente se si considera che il Bacco di Caravaggio figura nell'"Elenco delle opere inamovibili" degli Uffizi, stilato e trasmesso al Ministero della Cultura il 22 settembre 2022.

"Dopo le recentissime polemiche per il clamoroso prestito dei Corridori di Ercolano, anch'essi inamovibili, alla sfilata di Bottega Veneta lo scorso 25 febbraio" spiega Gabriele Magnolfi, attivista di Mi Riconosci "ci troviamo nuovamente davanti a un episodio imbarazzante, in cui pezzi inestimabili del nostro fragilissimo patrimonio sono usati in modo strumentale, fuori contesto, messi a disposizione di eventi commerciali privati, privi di ogni valenza scientifica, vessilli di una fantomatica eccellenza italiana, svuotata di qualunque contenuto culturale. E tutto questo mentre gli stessi Uffizi alzano, per l'ennesima volta, il prezzo del biglietto a 25 euro + prevendita: pagare di più per vedere di meno?" si chiede Magnolfi.

L'associazione chiede al Ministro Sangiuliano: perché ignorare a tal punto le indicazioni emanate dal suo stesso ministero? Fino a che punto si continuerà a mortificare il patrimonio italiano, senza rispettare le priorità stabilite dal Codice dei beni culturali? Mi Riconosci condanna fermamente queste azioni spregiudicate e invita le istituzioni culturali a ricordare il proprio mandato costituzionale, a servizio della cittadinanza e non degli eventi commerciali privati.

Posta avvelenata. Su precarietà, stress e straordinari non pagati vincono i lavoratori

written by Redazione

Carmine Pascale, ex portalettere precario presso Poste Italiane Spa, di stanza a Pistoia, è protagonista di una vicenda legata a ore di lavoro straordinario non pagate, a insicurezza dei mezzi di locomozione, a disorganizzazione in quanto a orari e mezzi di trasporto.

La sua denuncia si conclude con una vittoria: Poste Italiane Spa dovrà riconoscere e pagare gli straordinari, anche se sprovvisti di formale autorizzazione.

Con la sua pubblica denuncia Carmine Pascale fa emergere una condizione lavorativa emblematica del modo di operare di Poste Spa, poiché le problematiche che egli denuncia sono comuni a migliaia di lavoratori.

Riportiamo sotto il comunicato stampa arrivato in redazione. Qui trovate la sua lettera aperta.

Poste Italiane giù la maschera: condizioni lavorative impietose
Non regge la difesa delle Poste sugli straordinari non pagati: vittoria dei lavoratori

Si conclude per il rigetto del ricorso presentato da Poste Italiane SpA avverso diffida accertativa per crediti patrimoniali emessa in data 16.11.2022 da personale ispettivo dell'ITL di Prato-Pistoia dopo avere accertato 77 ore di lavoro straordinario svolte nei mesi di marzo e aprile 2022, non registrate sul libro unico del lavoro e non dichiarate all'INPS, a favore del dipendente Carmine Pascale, su propria istanza e assistito dall'esperto avvocato di diritto del lavoro Rocco Bruno del foro di Avellino.

La vicenda. Al portalettere Pascale in servizio presso il CD di Pistoia non erano stati riconosciuti straordinari per ben 77 ore di lavoro nei soli due mesi di marzo e aprile 2022 perché sprovvisti di formale autorizzazione. Immediata la protesta del

lavoratore, il quale, prima di adire alle vie legali, si era rivolto alle Istituzioni nazionali, Ispettorato e Ministero del Lavoro, criticando aspramente le condizioni lavorative alle quali sono sottoposti i precari alle dipendenze di Poste Italiane SpA. Duro l'affondo agli Organi ministeriali: "Condizioni lavorative drammatiche, si lavora sotto pressione 2 o 3 ore al giorno non pagati". Sul fronte sicurezza: "Una chimera, qui si rischia la vita tutti i giorni".
Diffidato il datore di lavoro a corrispondere al lavoratore le spettanze patrimoniali entro il termine di trenta giorni dalla notifica del presente atto (Pistoia 15.03.2023), avanza un forte sospetto che possa non essere un caso isolato: "nel mio ufficio di certo non ero l'unico a lavorare oltre l'orario ordinario senza ricevere alcuna retribuzione, è necessario incoraggiare le persone a tutelare i propri diritti", afferma Pascale.
Viene spontaneo chiedersi quale sia stato il ruolo del sindacato che ha visto e non è intervenuto.
Fioccano sul web le segnalazioni informali di straordinario non pagato alle Poste, sono in tanti ad avere il dente avvelenato.

28 marzo 2023

Le zuppe dei demoni: l'imposizione dei rigassificatori e una cronologia degli incidenti

written by Redazione

Un indimenticabile maestro e amico come Cesare Vasoli raccomandava agli storici di partire dal presente per andare nel passato. Facciamo questo percorso storico -anche come iscritto alla History Science Society- andando a ritroso nel tempo. Prima di tutto una premessa: il GNL (o LNG) è un gas altamente esplosivo e, in caso di fuoriuscita accidentale innesca il "bleve" o nuvola di fuoco che può, sospinta dai venti, colpire il centro abitato. La scienza su questo punto è concorde: "LNG is highly flammable and explosive substance with ignition point of 650, rapid flame propagation, large mass burning rate about 2 times more than gasoline, high flame temperature, so the burning is of strong radiant heat, easy to form large area of fire, with characteristics of recrudescence, re-explosion and difficult to stamp out" (cit. da Fire and Explosion Risk Analysis and Evaluation for LNG Ships, in "Procedia Engineering", 45 (2012), pp. 70-76, ivi p.71).

Lo studio legale Abraham Watkins degli Stati Uniti ha reso **disponibili i dati**

degli incidenti di cui si è occupato tra il 1970 e il 2010: una lunga serie di incidenti che hanno coinvolto anche impianti di LNG e LPG talora con distruzione di edifici e morti. Già perché non si può trascurare **l'incidente di Viareggio del 2009** quando un solo carro cisterna, con LPG, esplose provocando 32 morti e 200 feriti. Ma le altre 13 non sono esplose dirà qualcheduno; basta che ne sia esplosa una per preoccuparsi.

La Storia ci ha insegnato che vi sono state tragiche illusioni sul mito dello sviluppo che offre minestra e benessere in cambio dello scempio ambientale. Basti vedere il filmato sull'abbattimento degli olivi nati prima di Aristotele e Platone per far posto all'Italsider poi Ilva, documentario intitolato la "**Zuppa del demonio**" e redatto, nel 1962, da un grande letterato come Dino Buzzati. I cittadini di Taranto attendono ancora -dopo 60 anni- una soluzione al tragico e colpevole errore. I cittadini di Piombino **aspettano ancora l'intervento dello Stato** per l'industrializzazione che ha inquinato la città.

Vediamo la successione cronologica degli eventi verosimilmente incompleta:

2022: giugno, **l'impianto di Freeport negli U.S.A. ha una perdita di gas;** pertanto si produce una palla di fuoco di un centinaio di metri, l'impianto è distrutto e tuttora è fermo; nonostante la fama della ditta sarebbero stati riscontrati gravi errori di manutenzione in un impianto praticamente nuovo.
2022: luglio, l'Istituto Superiore di Sanità dichiara che **il rigassificatore di Portovesme** è dannoso per la salute dei cittadini (**documento originale**): "il progetto presentato <rigassificatore> non è condivisibile ai fini della tutela della popolazione residente nell'area" (p. 6). Questo perché Portovesme è soggetta a molte altre fonti inquinanti. Forse la Storia di Piombino non ci trasmette una lunga sequenza di attività industriali inquinanti?
2022: agosto il **rigassificatore di Piombino** è esentato dalla procedura di Valutazione d'Impatto ambientale; eppure l'incidente di Freeport avrebbe dovuto indurre cautela.
2019: **Alyaga, Turchia, esplosione** di una nave gasiera con 1 morto e 15 feriti.
2015: aprile, **la Regione FVG ricorre contro il rigassificatore progettato a Trieste** perché incompatibile con le attività portuali. Invece a Piombino è compatibile!
2015: giugno, **una nave gasiera perde parte del carico** nel porto di Barcellona.
2014: giugno, diverse autorità statunitensi pubblicarono il Final Enviromental

Impact Statement (corrispondente alla nostra VIA, ma più severo) relativo all'impianto GNL di Freeport nel sud del Texas; 979 pagine in cui si considerarono ogni tipo di rischio (avifauna, acqua, sismi, alluvioni, uragani); nonostante tanta precisione l'incidente avviene nel 2022.
2014: gennaio, la Capitaneria di Porto di Livorno emise un'ordinanza che prevede attorno alla nave gasiera tre zone di limitazione della navigazione: 1) interdizione totale 2 miglia di raggio; 2) limitazione 4 miglia; 3) preavviso 8 miglia. Pertanto come è stato rilevato: "Se facciamo un paragone con le aree di interdizione previste intorno alla nave gasiera di Livorno – spiegano le consigliere Irene Galletti e Silvia Noferi– sono talmente vaste che se proviamo a proiettarle sulla carta nel porto di Piombino risulta chiaro che dovrebbe essere interdetta un'area che oltre alla città di Piombino comprenderebbe Baratti e l'estremità nord dell'Isola d'Elba, in un tratto di mare dove di solito transitano i traghetti turistici per l'arcipelago toscano".
2012: lo studio (LNG ship Fire Explosion Fatalness Risk evaluation) afferma che -in caso di incidente- si muore nel raggio di centinaia di metri (Through the boiling liquid expanding vapour cloud explosion (BLEVE) quantitative evaluation model, it can be drawn that, when exposed to the fireball radiation after 15s and within 1400 m from the LNG ship, more than 50% of the people would die; within 1600m more than 50% would be second degree burn; within 2300m more than 50% would be first degree burn).
In particolare nel saggio si afferma: "in city planning, the LNG shipping routes should not lay in places or units of high density of person or property; when the LNG ship accident occurs, people and valuable materials should be evacuated to safe areas in time, avoiding great staff and property damage".
Dunque in un contesto urbano un rigassificatore non ci può stare!
2012: settembre, esplosione all'impianto **LNG di Pemex nel Messico** con 26 morti e 46 feriti (video: https://www.youtube.com/watch?v=ZW9sW_fJqOo)
2010: settembre **California**, Pacific Gas and Electric Co. Natural Gas Transmission Pipeline Rupture and Fire, 8 morti, 38 case distrutte.
2007: gennaio **Mississipi**, Rupture of Hazardous Liquid Pipeline with Release and Ignition of Propane, 2 morti 7 feriti.
2004: **Skidda, Algeria**, esplosione di LNG con 27 morti e 74 feriti.
2004: **Ghislenghien, Belgio**, esplosione di una condotta con 27 morti.
2000: agosto, **New Mexico**, Natural Gas Pipeline Rupture and Fire, 12 morti.
1998: **Longford, Australia**, esplosione di LNG con 2 morti.
1984: novembre, an enormous disaster involving an LPG installation occurred in

Mexico City and resulted in the deaths of over 500 people.
1984: **San Juan, Messico**, fuga di LPG con 12 nuvole incendiarie con almeno 700 morti e 7000 feriti.
1977: è assolutamente necessaria una valutazione indipendente sulla scelta dei sito LNG: "Because LNG has the potential for large accidents, it is imperative that current risk estimates be verified independently and that disagreements among model calculations be understood"; cfr. The potential risks of liquefied natural gas. Available.
1973: **Texas** Eastern's LNG storage tank, 40 morti.
1972: **Montreal, Canada** explosion LNG control room.
1971: **La Spezia**, fuga di 2.000 tonnellate di LNG.
1964: **Feyzin, Francia**, fuga di LPG con 18 morti, 84 feriti, 1475 edifici distrutti.
1944: **Cleveland, Ohio**, esplosione LNG con 128 morti, 300 feriti, 80 case e 10 impianti industriali danneggiati.

Sono riportati 21 incidenti tra il 1944 e il 2005.

I dati e le date offrono una visione storica inquietante: l'idea di collocare un rigassificatore all'interno del porto di Piombino solleva molte, troppe e fondate, preoccupazioni.

Prof. Piero Morpurgo

Il rigassificatore è il rigassificatore e voi a Piombino…

written by Maria Cristina Biagini

Il 19 marzo la Golar Tundra si trovava in rada davanti al porto di Piombino e la notte è stata ormeggiata con l' aiuto di quattro rimorchiatori.

Nel frattempo il commissario *Giani Eugenio* tripudia, tutto giulivo, per avere imposto ai cittadini piombinesi recalcitranti, indisciplinati e riottosi la scelta del Governo Draghi confermata dal governo Meloni.

Quindi è finita così la battaglia di Piombino? Giani sconfigge Piombino? Le cose non stanno proprio così. Intanto quella che arriva al momento è una tigre di carta, una metaniera trasformata in rigassificatore, carente dell'autorizzazione integrata ambientale (AIA), del documento definitivo sulla sicurezza, del piano di emergenza esterna, perfino non sdoganata e priva del cambio di nazionalità. È arrivata una nave straniera, peraltro scortata dalla Marina italiana, cosa assai strana.

Questa nave occuperà la banchina est interamente, non certo per rigassificare, perché non può, ma invece per spaventare i Piombinesi con la sua presenza ingombrante e per ricordare loro che è già tutto deciso, che i tecnici non faranno obiezioni, che il TAR respingerà i ricorsi, che i cittadini non contano niente.

È la logica arrogante del marchese del Grillo, ma almeno lui era moderno e intelligente, un illuminista che assisteva consapevole alla fine del proprio mondo. Invece i nostri governanti sono dei dinosauri che continuano a perseguire logiche e politiche legate a un mondo già scomparso, nel quale le risorse parevano

inestinguibili, mentre stanno esaurendosi. E mentre l'inverno finisce con riserve più che abbondanti, e mentre anche il Governo dice chiaramente che l'Italia deve diventare l'hub del gas per Europa ed oltre, mentre ci leghiamo a Paesi stranieri diversi dalla Russia, ma ancora meno rassicuranti, mentre esportiamo gas come non mai Giani il commissario è restato l'unico a festeggiare il rigassificatore nel nostro porto come risposta ad un'emergenza energetica che non esiste. Non ha neanche il buon gusto, la sensibilità di tenere un profilo basso; no, lui è contento e fa di tutto per renderlo palese e rendersi odioso. Continua anche a garantire che la nave se ne andrà a fare danno altrove, ma mentre dice questo concede a Snam proroghe su proroghe, l'ennesima di ulteriori tre mesi proprio in queste ore.

I Piombinesi non vogliono né il rigassificatore né Giani. E infatti lui si tiene parecchio alla larga dai Piombinesi, scappa addirittura davanti a loro.

Questi sono giorni tristi per Piombino, la città è a lutto, un nastro nero è comparso in molte bacheche di social media, un telo, bianco o colorato, sventola da molte finestre. Noi non festeggiamo, siamo offesi da questa presenza. Ma se non ci hanno spaventato i battaglioni di forze dell'ordine come in Nord Irlanda non ci spaventerà certo questo guscio vuoto.

Noi continueremo a combattere questo progetto, come ogni progetto che vuole avvelenare e distruggere un territorio con la favola dell'emergenza nazionale, ma in realtà perseguendo gli interessi di quei pochi che hanno fatto del gas il loro immenso profitto, in nome del quale si distruggono territori, si scatenano guerre, si avvelena il Pianeta.

La realtà è che Piombino da questa vicenda finora abbia guadagnato molto: ha guadagnato in dignità e in orgoglio, ha dimostrato di saper combattere senza l'aiuto di nessuno, ha capito che il proprio dramma è parte di un dramma molto più ampio, ha acquisito conoscenze e una consapevolezza finora inesistenti.

Da Piombino è partita la lotta dei *No gas* e non si fermerà, il futuro dei nostri figli ce lo chiede.

Smog, Firenze merita misure concrete ed efficaci

written by Edoardo Calamassi

Si sarebbero dovute inasprire questo mese le misure adottate dal comune di Firenze contro le autovetture inquinanti. Misure previste per il 2024, poi anticipate e oggi invece ancora una volta rimandate a data da destinarsi. A ciò si aggiunge – e forse le due cose sono collegate ritiro delle deleghe all'assessore Cecilia Del Re, rea – parrebbe – d'aver contraddetto il sindaco su alcuni punti centrali del presente riordino degli assetti urbanistici della città. Tra questi vi è certo il cosiddetto 'scudo verde', un sistema di porte telematiche che dovrebbe monitorare chi entra e chi esce dalla città multando le autovetture considerate più inquinanti e forse – si noti il tono dubitativo – richiedendo un pedaggio ai non residenti. Un progetto che risulta osteggiato da molte amministrazioni della città metropolitana e aree limitrofe e che pur risulta centrale nel disegno del PD cittadino. Un problema dunque prima che amministrativo, politico e – aspetto molto caro al sindaco violinista e alla sua giunta – d'immagine. Non stupisce dunque il temporeggiare dell'amministrazione, così com'è chiaro il nodo mobilità non sia di facile risoluzione, essendo com'è al cuore di una battaglia ormai annosa per l'anima della città: tra chi la vuole centro vissuto, dinamico e produttivo e chi invece la desidera statica regina della rendita e del turismo di lusso. Approfittiamo dunque di questo ennesimo stop per fare il punto della situazione e, soprattutto, problematicizzarla, osservandola attraverso le lenti che ci sono più proprie, quelle degli interessi di classe.

Innanzitutto alcuni dati: non soltanto, come da delibera del Gennaio 2021, vetture diesel euro 4 e precedenti, a venir bandite dalla ztl cittadina e dai viali di circonvallazione saranno anche le euro 5 (ovvero immatricolare da settembre 2009 a gennaio 2011), pena ammende fino a 168 euro. Una misura – si spiega – resasi necessaria a causa di una sentenza della Corte di Giustizia Europea la quale ha contestato al comune di Firenze il mancato rispetto del valore limite di biossido di azoto. Un dato allarmante, che chiaramente merita di trovare risposta da parte delle autorità cittadine. Sgomberiamo dunque sin da subito il tavolo da ogni dubbio: non è in alcun modo intenzione di chi scrive sminuire il pericolo rappresentato dall'inquinamento antropico né insinuare non debbano essere presi provvedimenti al riguardo. D'altro canto è proprio sulle misure ritenute di

semplice “buonsenso” che è forse più necessario puntare lo sguardo, poiché è in esse che più subdolamente si nasconde la mano dell’ideologia dominante, degli interessi che la determinano.

In questo senso appare utile domandarci quale sia il significato e soprattutto quali le conseguenze materiali di questa che, conviene ricordarlo, è soltanto una tra le tante scelte possibili: cosa significa e soprattutto chi tocca e materialmente colpisce questo ennesimo divieto?

A nostro avviso la risposta è chiara e inequivocabile: a pagare il prezzo più alto è come al solito chi meno può permetterselo. Impedire oggi la circolazione di un certo tipo di autovetture, in un certo tipo di aree cittadine, nel mentre si auspicano – domani, sempre e soltanto domani -esborsi proprio per quel trasporto pubblico che non si fa che affossare e deprimere, significa colpire il solito capro espiatorio: le fasce più fragili e precarie della popolazione. In una parola, i poveri. Cioè i *working poor*, i lavoratori e le lavoratrici precari o in nero, chiunque – per usare un’espressione ormai divenuta luogo comune – “faccia fatica ad arrivare alla fine del mese”. [Una fetta della popolazione numericamente non irrilevante ma che, non disponendo del necessario capitale economico e sociale, finisce per essere il parafulmine delle contraddizioni sistemiche.] Una fetta della popolazione che prosaicamente non ha i soldi per comprarsi una macchina nuova (magari proprio una eco e capital-friendly Tesla) ogni volta che cambia la legislazione. Quella parte di cittadinanza che, non essendo composta da ‘nomadi digitali’ in smart-working permanente dal salotto di casa, non ha la possibilità di scegliere d’esser sostenibile ma a cui tocca, al netto di ogni eventuale sensibilità ecologica, arrangiarsi. Parliamo di classi popolari, di chi abita dove gli è consentito e lavora dove e come può, magari in luoghi scomodi o mal serviti, comunque sempre lontani dalle proprie residenze: nei distretti

industriali, nei cantieri, nelle scuole e negli ospedali o – colmo dei colmi – negli alberghi di lusso, nei ristoranti stellati di quella stessa città-vetrina in cui ieri gli si impedì di abitare e oggi anche di circolare.

Chiariamoci ancora una volta, non neghiamo l'assoluta necessità di combattere lo smog cittadino, ci domandiamo però perché mai l'unico smog che conti sia quello prodotto da chi ha meno potere e dunque meno responsabilità. Nella città – come titola La Nazione – "più multata d'Italia" (128 euro annui pro capite fonte: https://www.lanazione.it/firenze/cronaca/multa-italia-1.7375338) l'unica soluzione proposta dal comune a questi cittadini è – non sorprendentemente – ancora più divieti e ancora più multe (che ben sappiamo non essere correlate in alcun modo al reddito e dunque, in proporzione, più onerose per le classi meno abbienti) .

Insomma, che la smettano una buona volta di voler circolare nella magnifica città-vetrina, si facciano un po' più in là, che – è ovvio – produrre smog a Novoli o a Rifredi è più sano e sostenibile, se non per l'ambiente senz'altro per il sistema che si arricchisce col turismo e il suo indotto.

Ed è proprio in funzione di quello che ancora una volta la soluzione scelta non è sistemica bensì solo apparente, di facciata. La proverbiale toppa che se non è peggiore del buco, comunque il buco lo nasconde e basta, occultandolo alla vista degli unici che contino – turisti e la classe politico-produttiva che con quelli prospera. Poiché sì, contrariamente a quanto ci racconta il discorso liberal-capitalista, il problema non è mai individuale bensì collettivo e collettive e non individuali debbono essere le soluzioni.

In tempi forse più pudici, in cui la narrazione capitalista non era così mimetica e ubiquitaria, le toppe proposte al problema rappresentato dall'eccesso di smog pur godevano di una certa impronta egalitaria: poiché il problema era prodotto da tutti, tutti dovevano esserne toccati. Parliamo dell'ormai quasi dimenticata circolazione a targhe alterne. Una misura che oggi si farebbe passare come draconiana e che invece almeno aveva il pregio di non far sconti proprio a quanti – di sconti – meno avevano bisogno. Altri tempi! Tempi in cui si chiedeva al sistema economico tutto di rallentare, in nome di un bene comune – la salute pubblica e ambientale – il quale era predominante e ordinativo rispetto a ogni considerazione ulteriore. Oggi invece una cosa è chiara, anzi due: se le necessità del sistema "economico-produttivo" devono essere protette a ogni costo, quelle delle classi che tale sistema materialmente mandano avanti possono invece essere

sommariamente ignorate – basterà nascondersi dietro un velo di pelosa coscienza ambientale o, un ancor più ipocrita, "ce lo chiede l'Europa". Per rendersi conto di ciò basterà osservare la diversa cautela adottata dall'amministrazione nel gestire un altro input comunitario, la *governance* del settore della logistica urbana, ovvero la gestione dello spostamento e della consegna delle merci vendute tramite e-commerce. In questo caso altroché divieti arbitrari e multe salate! Nel "Piano Urbano della Logistica Sostenibile" (PULS) – documento elaborato dalla città metropolitana proprio al fine di calmierare i costi inflitti alla città da questa industria – tra i principi guida di questo PULS i nostri amministratori parlano di: "approccio partecipativo pubblico-privato stringente per evitare l'invasività e la resistenza a soluzioni «calate dall'alto» sugli operatori"; e ancora, di "complementarietà con pari «dignità» nei target e nei conseguenti indicatori di monitoraggio tra fattori di sostenibilità ambientale e sociale rispetto a quelli di sostenibilità economica del sistema operativo della logistica e dei clienti della stessa". Insomma, nonostante il linguaggio burocratico-manageriale il punto è chiaro, gli interessi del capitale e dei consumatori devono essere tutelati. E questo malgrado, per stessa ammissione del comune, "la componente di traffico generato dalla movimentazione delle merci in ambito urbano" sia "stata stimata pari al 10% delle percorrenze veicolari complessive e responsabile per il 24% del totale delle emissioni di particolato (PM10 allo scarico)" (https://www.cittametropolitana.fi.it/puls/). Già solo così risulterà oltremodo chiaro come si sostanzi quella che a tutti gli effetti appare una doppia legislazione: draconiana e sbrigativa col ceto popolare, conciliatoria e dialogante col padronato.

Insomma, è ormai pacifico: più grande è il potere economico, più numerosi sono i diritti a cui si ha accesso. Diritto alla mobilità, all'occupare e attraversare lo spazio urbano senza varchi, ammende e divieti. Diritti concessi al grande capitale – ai colossi dell'e-commerce e della logistica, così come al comparto dell'automotive – così come alla piccola e grande rendita, la quale è libera di congestionare i centri cittadini dei propri enormi e inquinanti Suv. Vetture totalmente inadatte alla conformazione urbana delle città italiane, pesantissime e dunque – soprattutto se paragonate a coeve city car – enormemente inquinanti eppure vetture permesse se non addirittura incentivate. Ha sollevato la questione alcuni mesi fa il "Collettivo dellə SUVversivə" che in due occasioni, prima a Torino, poi a Milano, ha sgonfiato le gomme dei suv parcheggiati nelle vie del centro al fine di denunciarne la nocività. Un'azione rivendicata con alcuni

volantini nei quali si spiegava come i suv occupino uno spazio ben maggiore rispetto alle più modeste (e popolari) utilitarie e come – in media – consumino, e dunque inquinino, il doppio. Motivazioni perfettamente razionali e che pur non trovano ascolto o comprensione bensì denunce ai carabinieri e – come riporta il Corriere del 19 gennaio – accuse di "estremismo talebano [all'insegna] dell'ambientalismo più sfrenato". Si dirà di come non ci sia molto di nuovo in tutto questo, di come i ricchi e i potenti abbiano sempre goduto di maggiori libertà; ciò che è nuovo – io credo – è l'assoluta, desolante, assenza di ogni pur minimo argine (sia esso giuridico, politico o morale) al totale arbitrio di chi ha e che per sé tutto vuole, anche il diritto di spostarsi e circolare senza limiti e divieti sentendosi – per soprammercato – anche dalla parte del giusto, coscienziosi e ambientalisti. La città che viene, che si lavora a costruire, sarà dunque sempre più una città a misura di portafogli, dove l'esercitare un diretto (dall'abitare a quello alla mobilità) è possibile in misura proporzionale al proprio potere d'acquisto: un enorme parco giochi – bizzarramente – attraversato senza soluzione di continuità da piste ciclabili e giganteschi SUV per ricchi e poi da varchi, mura e telecamere a contenere e sorvegliare e multare gli altri, i lavoratori poveri, i provinciali.

Il turista hawaiano e l’Arengario

written by Gian Luca Garetti

Di fronte a questo presente catastrofico, all’ansia per il sole, si dovrebbe essere ‘*più o meno tutti turisti in camicia hawaiana*’, a detta dell’etnologo britannico Nigel Barley*, turisti che non viaggiano più fisicamente, che non arrivano mai da nessuna parte, per non aggiungere altri fardelli, all’aria, al clima.

Nel carbo-capitalismo, il turista in camicia hawaiana, non va a Maunakea, dove c’è l’ Osservatorio di Mauna Loa nelle Hawaii (NOAA), che misura la CO2 nell’atmosfera, ma si collega al sito https://www.co2.earth/, per vedere come la quantità di anidride carbonica nell’atmosfera aumenta costantemente giorno dopo giorno, perché nessuno fa nulla per davvero e l’eco ansia si fa pervasiva. Quando iniziarono le osservazioni continue al Mauna Loa Volcanic Observatory nel 1958, l’anidride carbonica atmosferica globale era 315 ppm (parti per milione), nel febbraio 2023 era 420,17 ppm, più alta che in qualsiasi momento della storia

umana, perché continuiamo ad immettere nell'atmosfera più anidride carbonica di quanta ne possano rimuovere i processi naturali. L'anidride carbonica è il gas serra più importante della Terra: un gas che assorbe e irradia calore. Secondo le osservazioni del NOAA Global Monitoring Lab, nel 2021 l'anidride carbonica da sola era responsabile di circa i due terzi dell'influenza totale sul riscaldamento climatico, di tutti i gas serra prodotti dall'uomo.

Il turista in camicia hawaiana, va ben al di là del gesto, e capisce gli attivisti 'Ultima generazione', che per il desiderio di agire, di smuovere le coscienze, per disperazione, hanno imbrattato di vernice lavabile anche l'Arengario di Palazzo Vecchio a Firenze. Non sono erbacce da estirpare, ma alleanze da trovare, ecologie di resistenza, che chiamano al rifiuto di complicità, di passiva acquiescenza allo stato di cose esistenti, alla ricerca di 'altre' pratiche e alleanze politiche. Alla ricerca di mondi comuni, non certo coi falsi moralisti, alleati di investitori di ogni tipo, che si spendono per la 'messa al lavoro', dell'arte, della natura, della salute, turistificando le città, devastando la natura, privatizzando la salute, promuovendo sempre nuovi impianti funzionali al capitale, incuranti di aumentare ancora il carico di anidride carbonica, penso per esempio ai nuovi aeroporti e agli inceneritori.

Breve parentesi su inceneritori e CO2

"**L'impronta di carbonio dell'incenerimento** – dice Enzo Favoino, direttore scientifico dell'associazione Zero Waste Italia– sta tra **i 650 e gli 800 grammi di anidride carbonica fossile per ogni kWh prodotto**, quello medio di produzione energetica europea è di circa 250. Senza contare che gran parte del carbonio emesso viene dall'incenerimento di rifiuti urbani di natura fossile, come plastica e tessuti artificiali.

Senza contare che applicando le tecniche già in uso del **Mixed Waste Sorting** (ulteriore recupero di materiali dal RUR-rifiuto urbano residuo), si contribuirà in modo fondamentale alla riduzione dei gas serra, perché il MWS recupera ancora plastiche, evitando così l'emissione di CO2 fossile dai camini degli inceneritori e la messa in discarica.

Senza contare che dal 2028, l' UE ha deciso di includere l'incenerimento **nello schema ETS (**commercio dei diritti di emissione), il che costringerà l'incenerimento a pagare (come è giusto) per la CO2 emessa, contrariamente a

quanto avvenuto sinora. Questo causerà un ulteriore aumento delle tariffe di incenerimento dall'ordine di 50-80 Euro/t, verso, e spesso sopra, 200 Euro/t, e questo non farà che favorire le buone pratiche senza inceneritori.

Resistenze interspecifiche

Non ci sono solo i lanci di vernice sull'Arengario, per sensibilizzare sulla devastazione ecologica. In Argentina e Paraguay i lanci 'delle bombe di semi di Amaranthus palmeri'- una pianta ibrida, resistente al glifosato- raccontano di una collaborazione con una resistenza non-umana, di una eco-alleanza contro la produzione di soia OGM e l'espropriazione delle terre: *'le 'erbacce' resistenti agli erbicidi sono un disastro in un regime di produzione industriale, ma perdono il loro eccezionale potere di nuocere negli appezzamenti coltivati con metodo biologico. È quindi importante, dal punto di vista tattico, concentrare la nostra attenzione e le nostre azioni politiche su questa messa al lavoro della natura e cercare di sostenere alcune di queste resistenze'.* (Lena Balaud e Antoine Chapot, di Nous ne sommes pas seuls (Non siamo soli); vedi anche 'Cosa richiede oggi la lotta politica'). Vedi anche qui.

> *Non possiamo lasciare la nostra azione politica solo alla vernice arancione o all' Amaranthus palmeri: 'Il nostro compito è di creare problemi, disordini, di suscitare una risposta potente a eventi devastanti, ma anche di risolvere le acque agitate e ricostruire luoghi tranquilli' (da Never Alone, di Carlotta Cossutta, in 'Connessioni ecologiche', ombre corte, 2022 Verona).*

*E' l'incipit del libro '*Iperculturalità*' di Byung-Chul Han, nottetempo, 2023 Milano

Nasce l’osservatorio contro la militarizzazione delle scuole

written by Osservatorio Repressione

Di fronte al costante incremento delle spese militari e della circolazione di armi in un contesto internazionale nel quale la guerra nucleare si profila purtroppo come possibile nefasto orizzonte, ci prefiggiamo da oggi una decisa e costante attività di denuncia di quel processo di militarizzazione delle nostre istituzioni scolastiche già in atto da molto, troppo tempo. **Le scuole stanno sempre più diventando terreno di conquista di una ideologia bellicista e di controllo securitario che si fa spazio attraverso l’intervento diretto delle forze armate (in particolare italiane e statunitensi) declinato in una miriade di iniziative** tese a promuovere la carriera militare in Italia e all’estero, e a presentare le forze armate e le forze di sicurezza come risolutive di problematiche della società civile.

Questa invasione di campo vede come protagonisti rappresentanti delle forze militari addirittura in qualità di “docenti” che tengono lezioni su vari argomenti (dall’inglese affidato a personale NATO a tematiche inerenti la legalità e la Costituzione) e arriva a coinvolgere persino i percorsi di alternanza scuola-lavoro (PCTO) attraverso l’organizzazione di visite a basi militari o caserme. Il tutto suffragato da protocolli di intesa firmati da rappresentanti dell’Esercito con il ministero dell’Istruzione, gli Uffici
Scolastici Regionali e Provinciali e le singole scuole.

Riteniamo molto grave che tali attività vengano presentate mascherando quella che è la vera natura della forza militare, nel tentativo di creare consenso attraverso un utilizzo improprio e fuorviante di valori quali “coraggio”, “orgoglio” e “forza” o di idee astratte quali “**difesa della patria**” e “missioni di pace”.

È oltremodo preoccupante il livello di collaborazione che molti atenei italiani intrattengono con l'industria bellica attraverso cospicui finanziamenti alla ricerca o la sottoscrizione di protocolli tra università pubbliche e forze armate. L'intreccio è talmente forte che nel comitato scientifico della fondazione di Leonardo "Medor" troviamo ben sedici rettori delle università italiane.

Il ruolo che la scuola riveste non è in alcun modo compatibile con l'ideologia brutale che sta alla base di ogni guerra: questo processo di militarizzazione promuove pratiche antitetiche a qualsiasi effettivo e sano processo educativo.

"Smilitarizzare" le scuole e l'educazione vuol dire rendere gli spazi scolastici veri luoghi di pace e di accoglienza, opporsi al razzismo e al sessismo di cui sono portatori i linguaggi e le pratiche belliche, allontanare dai processi educativi le derive nazionaliste, i modelli di forza e di violenza, l'irrazionale paura di un "nemico" (interno ed esterno ai confini nazionali) creato ad hoc come capro espiatorio. "Smilitarizzare" la scuola vuol dire restituirle il ruolo sociale previsto dalla Costituzione italiana.

Crediamo nel ruolo fondamentale della scuola come laboratorio dove costruire insieme a bambine/i e ragazze/i una società di pace e di diritti per tutte/i, e pertanto **chiediamo** a dirigenti scolastici, insegnanti, educatori/educatrici, studenti/esse, intellettuali, cittadine/i **di aderire** all'Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole firmando questo appello e dichiarando la propria scuola luogo di pace, accoglienza e rispetto.

Chiediamo anche di farsi parte attiva nella denuncia che porteremo avanti, territorio per territorio, di ogni intervento nelle scuole da parte delle forze militari e di sicurezza e di ogni uso improprio delle strutture scolastiche. Chiediamo di partecipare a un'azione coerente di informazione e di mobilitazione per estromettere la cultura della guerra dal mondo della scuola.

Aderisci **qui**

Spesa bellica: la preoccupante escalation e le reazioni del mondo pacifista

written by Laura Tussi

La spesa bellica sta aumentando praticamente ovunque nel mondo e l'Italia non fa eccezione, con una percentuale pari all'1,54% del PIL, superiore alla media europea e in costante aumento. Un caso particolare è quello dell'acquisto di cacciabombardieri F35, che ha avuto però l'effetto positivo di stimolare la nascita di una campagna pacifista e antimilitarista che da anni porta avanti istanze fondamentali.

Le spese per gli armamenti e per la difesa in generale ammontano a molti miliardi ogni anno e cioè circa 26 miliardi di euro nel 2022 solo in Italia. Cifre colossali fornite da **Sipri** – l'Istituto Internazionale di Ricerca sulla Pace di Stoccolma – e da **Milex** – l'Osservatorio sulle Spese Militari Italiane – relative al 2022, che sono però in esponenziale incremento. Secondo i dati dell'autorevole istituto e

dell'importante osservatorio, **la spesa militare globale nel mondo continua ad aumentare nonostante la crisi**.

ALCUNI DATI SULLA SPESA BELLICA GLOBALE

Il grafico delle spese militari nel mondo è in costante ascesa: secondo Sipri, sono stati raggiunti i 2113 miliardi di dollari nel 2021, con un +0,7% in termini reali rispetto all'anno precedente. **I primi dieci Paesi per spesa militare coprono il 75% del totale degli investimenti bellici**, con i soli Stati Uniti che contribuiscono per il 43% e più indietro, al secondo posto la Cina, mentre al terzo l'India.

Stati Uniti, Russia, Inghilterra, Francia, Cina, India, Pakistan e Israele posseggono insieme più di 25000 armi nucleari e di queste più di 5000 sono pronte all'uso e al lancio: abbastanza per distruggere più volte il nostro pianeta. **Fra le potenze che stanno aumentando più rapidamente il budget destinato al comparto bellico c'è la Russia**, che nel 2021 lo ha incrementato del 2,9%, portandolo al 4,1% del prodotto interno lordo complessivo.

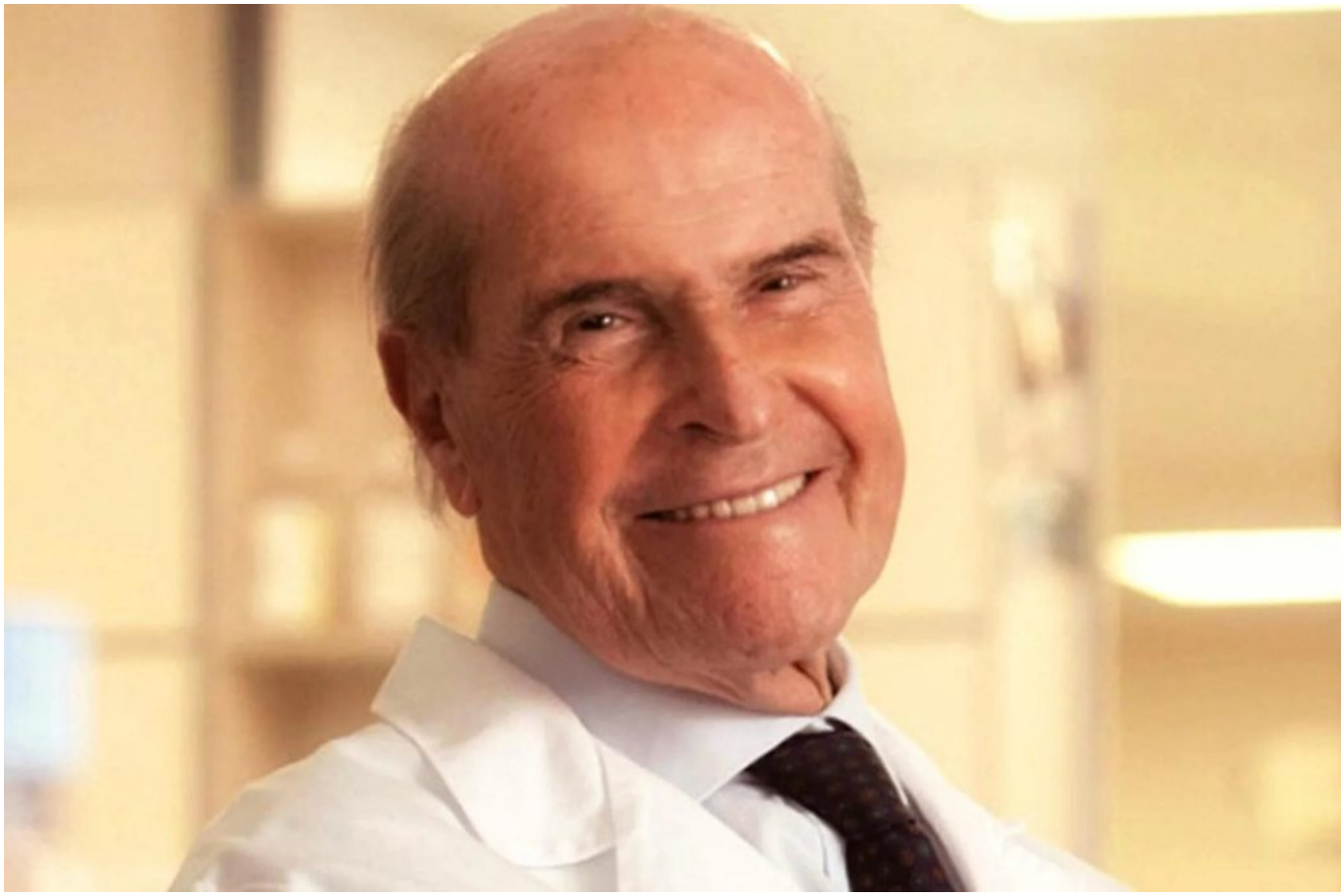
L'ITALIA E GLI F35

Per quanto riguarda il nostro paese, un caso interessante da analizzare è quello dell'acquisto degli F35. **L'F35 è un cacciabombardiere d'attacco al suolo e come tale contrasta con un modello di difesa** basato sulla difesa stessa e non sull'offesa, quale dovrebbe essere quello italiano, come sancisce anche la Costituzione repubblicana all'articolo 11. Questo tipo di cacciabombardiere è atto al trasporto delle famigerate e mortifere bombe termonucleari NATO B61-12.

Inoltre **è esorbitante la cifra che l'Italia spende per l'acquisto di questi mostri da guerra: 15 miliardi di euro** per 90 di questi apparecchi e il numero è stato ridotto nel 2012 grazie alle proteste e alla mobilitazione nate nel paese rispetto ai 131 cacciabombardieri F35 iniziali. Ma pur sempre una follia. Una spesa enorme e esorbitante, soprattutto in tempi di crisi e quando si taglia la spesa pubblica per sanità, servizi sociali, scuole, per i più deboli, per i malati.

Il sostegno politico è fondamentale ma non basta, perché risulta necessaria la partecipazione cosciente dei cittadini

È stato calcolato che con la spesa per gli F35 si potrebbero costruire 4500 nuovi asili nido, acquistare 10 milioni di pannelli solari per dare energia pulita a tutto il paese, costruire 50 ospedali, mettere in sicurezza anche antisismica 12mila scuole, e quindi creare 100mila posti di lavoro a fronte di circa ottocento che si dovrebbero creare con il progetto F35.



LE PROTESTE DEL MONDO PACIFISTA

È dal 2005 che i pacifisti denunciano l'assurda follia di queste spese. Nel 2007 a Novara è nato un coordinamento di associazioni e organismi impegnati a contrastare l'assemblaggio dei cacciabombardieri nell'aeroporto militare di Cameri, vicino alla città. Si tratta di **un coordinamento fondato sull'antimilitarismo e sull'autonomia dei soggetti istituzionali** e varie sono state le iniziative di opposizione attivate. Come un corteo a Novara con oltre mille partecipanti e una due giorni di dibattito contro il militarismo e contro l'industria degli armamenti.

Nel tempo sono stati organizzati altre grosse iniziative che hanno coinvolto il mondo nonviolento e la società civile, come una marcia da Novara all'aeroporto di Cameri, un presidio a Torino, l'invio di una lettera aperta al prefetto di Novara.

Contro il progetto F35 si è schierata anche la diocesi di Novara. Recentemente alcuni organismi come la **Tavola della Pace**, **Unimondo**, **Sbilanciamoci** e altri ancora hanno promosso **una campagna nazionale parallelamente a una giornata che si celebra ogni 25 febbraio** con iniziative in molte città italiane e la raccolta di firme contro il progetto F35.

Contro il progetto F35 si è schierato addirittura l'oncologo Umberto Veronesi, che sulla Repubblica dell'agosto 2010 ha scritto: "Come iniziatore del movimento **Scienza per la pace** e soprattutto come uomo che ha vissuto la guerra, mi sono sentito in dovere di presentare in Senato una mozione – avanzata dalla **Rete italiana per il disarmo** – per **fermare il progetto, a cui partecipa il nostro paese, per la realizzazione di 2700 cacciabombardiere Joint Strike Fighter F35** a un costo complessivo stimato di 250 miliardi di dollari". La mozione è stata sottoscritta da 27 senatori e da 16 deputati. Il sostegno politico è fondamentale ma non basta, perché risulta necessaria la partecipazione cosciente dei cittadini che hanno il diritto e il dovere di sapere.

Il bilancio della difesa per la "guerra impossibile" è di 28,7 miliardi di euro. Inoltre, **l'Italia destina alla spesa bellica l'1,54% – contro una media europea dell'1,3% – del prodotto interno lordo** e prevede di raggiungere entro il 2028 una quota del 2%, mentre investe una percentuale inferiore, ad esempio, nella ricerca scientifica – 1,4% del PIL, contro una media europea del 2,1%. In un simile quadro risultano dunque fondamentali non solo l'azione dei movimenti pacifisti, ma soprattutto la presa di coscienza da parte dell'opinione pubblica, della quale facciamo parte tutti noi.

Articolo pubblicato precedentemente anche qui

“Diffusore di idee”. La giornata di Fraska, giornalista-strillone di Fuori Binario

written by Redazione

Buongiorno, mi presento: mi chiamo Fraska e sono un diffusore di idee. Così si deduce dal cartellino che ho appeso al collo mentre lavoro. Un vero badge da buon impiegato, anche se in realtà siamo tutte e tutti volontarie e volontari. Cosa diffondo? Non preoccupatevi, non è una malattia infettiva, è solo il giornale che hai tra le mani e stai leggendo! Un giornale di formato grande, con un numero variabile di pagine, che si stampa ogni mese e fornisce notizie di economia, politica e anche di cronaca di Firenze. Puoi riconoscermi perché senti da lontano la mia voce mentre, sfidando il rumore del traffico, faccio lo “strillone”, come nei film in bianco e nero dei vecchi tempi.

È il grido dell’oppresso, un grido di dolore e disperazione, di sdegno, ma anche di speranza e Resistenza. È un lavoro a tempo pieno, anche se spesso mi scambiano per un accattone che ciondola tra un bar e l’altro con un gruppo di amici sfaccendati che vive tra lo squallore della periferia ed il centro città. È un lavoro fuori moda perché la comunicazione e le notizie non si toccano più con mano, come un tempo. Corrono oramai su fili invisibili e unidirezionali: al contrario del nostro giornale, stanno su binari da cui non deragliano mai.

Chi controlla i media non cerca risposte, ma ti mette in riga per trasformarti in un nevrotico multitasking. La pausa non esiste, è un vuoto da riempire. Non serve rif lettere, avere intenzioni, esprimere uno sguardo poetico o coscienzioso. Del resto la cultura (da còlere che significa coltivare) è sempre stata sopravvalutata o sottovalutata, e su questo argomento potrei fare altri dieci articoli, ma per questa volta vogliatemi bene ed accettate l’asserzione.

La faccenda comincia presto. Purtroppo la mattina l'umido sciupa i giornali; si smosciano, si spiegazzano, si stingono nonostante tutta la cura che ci metto per tenerli al meglio e a volte vorrei un giornale di carta impermeabile (quando piove è un disastro, è un giornale meteopatico). Ma proprio per questo amo Fuori Binario: perché combatte le intemperie, elimina i miei debiti e l'omertà della maggior parte dei mezzi di comunicazione. Non si fanno compromessi, piuttosto idee d'attacco. Creatività. Intuizione. Lo scopo è costruire uno strumento e farlo proprio per esprimere sé stessi e gli altri; uscire dalla prigione dell'incomprensione che ci censura e schiavizza intellettualmente, e di conseguenza nell'agire.

Siamo particolari, a volte diversi, lo ammetto, ma come diceva De Gregori a Lolli (che aveva visto anche zingari felici) abbiamo i nostri quattro assi (bada bene di un colore solo) da giocare. Come sopravvivere è un trucco anche per un giornale come questo; lo puoi capire da te che ti fermi a scambiare due parole con il sottoscritto. Mentre aspettiamo sotto la pioggia di svoltare il pranzo ed un sorso di vero vino, puoi notare che non ce ne andiamo neanche adesso. Sfidando anche il peccato, rimanendo parte di questa strada di cui noi, come il giornale, facciamo parte. "Un giornale un fiorino, un giornale due fiorini!"

Quante cose avrei da raccontare, ma vabbè… gli aneddoti sono molteplici. Ad esempio oggi una persona a cui avevo gentilmente proposto di fare un'offerta per Fuori Binario e di conseguenza a me medesimo (essendone distributore), mi ha risposto: "passiamo oltre!" e se ne andata via così, senza nemmeno guardarmi negli occhi. "Oh!", mi sono detto, "ma cosa mi dice lui lì, qual era il messaggio?" Mi rispondo che il sorcio che viene a trovarmi a casa la sera avrebbe sicuramente una teoria più pratica e sincera della mia, ma io lì per lì ho visto solo una faccia da guardia che mi riprendeva in maniera benevola, del tipo: "per questa volta lasciamo correre." "Oh!" mi sono ripetuto, "ma che rabbia mi sale!" Perché c'è gente e gente.

Alcuni indifferenti, ma altri talmente gentili e onesti nello sguardo che mentre cedo il giornale so già: 1) che mi stanno sorridendo; 2) che leggeranno il giornale; 3) che stiamo condividendo qualcosa che non è bieco commercio; 4) che il

giornale non è solo carta stampata, ma una realtà concreta, e chi lo prende lo leggerà con gli amici. Insomma un diffusore è un diffusore e certe cose le sa. Per strada c'è chi fa il cappello, chi allunga un bicchierino in cerca di due spicci. C'è chi si inginocchia e prega, chi fa il ruffiano, chi fa reati e chi si arrangia.

Qui non si fa le pulci a nessuno, però ci si impegna e si fa volontariato: andare a pagina dodici e leggere per credere. Un'associazione ed una redazione che, schiena contro schiena, tengono in piedi una realtà in cui si riconosce una molteplicità eterogenea di persone, una pluralità che si armonizza su pagine profumate d'inchiostro. Ad ogni modo io ringrazio sempre, per carità, ma non è la carità ciò che richiedo. Forse la dignità stessa? Forse un riconoscimento per ciò che diciamo e scriviamo? Forse la possibilità di desinare? No, non è nemmeno questo. È la necessità di comunicare, di vivere insieme un momento e scambiare un'idea, un'emozione. È la vita stessa a farci incontrare, e, se non suonasse un po' presuntuoso… direi la Provvidenza!

Fuori Binario di questo parla: vita, storie, persone, percorsi, comunità. Sì, soprattutto fare comunità che, come si nota, ha una certa assonanza con "comunicare". Leggere per credere e, per favore, lasciate il vostro contributo!

di Fraska, tratto da Fuori Binario, marzo 2023

L’esperimento antipovertà. In Catalogna al via il Reddito minimo universale senza condizioni

written by Valentina Baronti

Mentre in Italia il governo di destra cancella il reddito di cittadinanza, in Spagna non solo viene confermato e ulteriormente esteso, ma si prova ad andare oltre, con il piano pilota della Catalogna per l’introduzione di un reddito di base universale. Ce lo spiega la giornalista e attivista umanista Juana Pérez Montero, redattrice di Pressenza: “Si tratta di distinguere tra carità e diritto. Introdurre un reddito minimo per tutti, senza condizioni,significa eliminare la povertà con un tratto di penna, ma ci sono anche altri obiettivi”.

Il reddito di cittadinanza in Spagna ha funzionato?

In base ai dati ufficiali del governo, il reddito di cittadinanza spagnolo (ingreso mìnimo vital) ha aiutato più di un milione e mezzo di persone da quando è stato introdotto, ma le statistiche di economisti e operatori sociali sono molto diverse: solo il 12%dei poveri lo riceve. Questo perché l’accesso a questa misura stato lento e complesso, tanto che spesso è arrivata tardi o non è arrivata a tante persone che nel frattempo hanno perso gli aiuti che ricevevano prima. È proprio questo il rischio di qualsiasi entrata sociale condizionata, per esempio dalla

disoccupazione o dal reddito basso, perché ci sarà sempre qualcuno che rimane fuori dalla protezione sociale.

Tutt'altro discorso invece con il reddito di base universale. Qual è la differenza?

Stiamo parlando di aiuti economici che hanno caratteristiche diverse e rispondono a concetti assolutamente distinti. Il reddito di cittadinanza o qualsiasi altra misura rivolta alle persone in difficoltà economica o che si trovano in situazioni precarie,rientra nell'ambito della carità,trattandosi di un aiuto che rischia sempre di lasciare indietro chi non riesce a dimostrare queste condizioni. Questo problema e questa mentalità caritatevole spariscono con il reddito di base. Perché in questo caso parliamo del diritto di ogni essere umano ad avere la sussistenza assicurata, che dovrebbe essere il primo dei diritti umani, senza il quale non esistono tutti gli altri.

In Catalogna stanno lavorando a un piano pilota. Come funziona e quando inizierà?

È stato creato un Ufficio del Piano Pilota, diretto da Sergi Raventòs, e una prima applicazione inizierà a giugno di quest'anno. In cosa consiste? Per 24 mesi,5.000 persone riceveranno 800 euro mensili per gli adulti e 300 euro per i minori. La metà di loro saranno scelti in maniera aleatoria tra i residenti in Catalogna, mentre gli altri 2.500 saranno di due città selezionate.

Essendo universale, il reddito di base spetterebbe anche ai ricchi, che dovrebbero pagare più tasse per finanziarlo, ma la Catalogna non può accompagnare il piano pilota con una riforma fiscale, che spettatolo al governo centrale. Questo non rischia di vanificare l'esperimento?

Per risolvere questo problema, si è deciso che il 10% con i redditi o patrimoni più alti resti escluso dall'esperimento, proprio perché non potrebbero finanziare il piano visto che le competenze in materia fiscale non sono del governo catalano.

Il reddito di base è la panacea per i problemi del mondo capitalista? Siamo nell'ambito dell'utopia o stiamo parlando di qualcosa di realizzabile?

Non è la soluzione a tutti i problemi del mondo capitalista,però sarebbe un

progresso in direzione della giustizia sociale,iniziando dalla redistribuzione della ricchezza che è di tutti, masi accumula ogni giorno di più in sempre meno mani. Implicherebbe il riconoscimento – come dicevo prima – di un diritto che deve essere inalienabile. E non è utopico. Ci sono risorse sufficienti, dipende solo dalla volontà politica dei governi.

Ci sono casi in cui è già stato sperimentato in Europa o nel mondo?

Ci sono stati circa 80 esperimenti,in Finlandia, India, Kenya, Canada, e molti altri si stanno attrezzando. In tutti i casi si è registrato un deciso miglioramento delle condizioni di vita per i beneficiari di questa misura sociale. Il Piano Pilota catalano prevede un avanzamento in universalità e incondizionalità, con i limiti di cui ho parlato prima e sapendo che si tratta di un esperimento. Si tratterà comunque di un importante contributo allo studio di questa misura, di come implementarla e degli effetti individuali e sociali che ha sulla popolazione.

di Valentina Baronti, da Fuori Binario di Marzo 2023

La libreria dei gatti neri di Piergiorgio Pulixi

written by Edoardo Todaro

Sul romanzo noir ormai sono tanti gli autori che si cimentano. Con approcci diversi verso un obiettivo comune: il noir come elemento di indagine/inchiesta sul sociale e il suo contesto.

Pulixi con i suoi noir può avere dati in comune ad esempio con Malvaldi? No, è la risposta scontata che potrebbero dare anche i più attenti lettori del genere. Invece, dopo aver letto *La libreria dei gatti neri,* sarò il bastian contrario. Devo dire infatti che c'è un elemento che accomuna i due autori: l'impossibilità degli investigatori, al di là del ruolo che hanno, di arrivare a capire cosa sta succedendo, chi è il colpevole, perché il fatto avviene. Da una parte "i vecchietti del Barlume", dall'altra "gli investigatori del martedì" e il gruppo di lettura al quale non avresti affidato manco la vendita di una macchina usata: un pensionato perso nei suoi pensieri, un frate al di fuori dei canoni previsti dalla sua missione, una ultra anziana fissata con i serial killer, una dark con la voglia di uccidere e per finire un libraio, ex maestro di matematica licenziato e quindi obbligato a questa mansione con una pazienza che rasenta lo zero.

Abbiamo presente gli alcolisti anonimi? Bene, in questo caso abbiamo i "giallisti anonimi". Una clessidra parte di un gioco crudele, di un ricatto insopportabile. In questo nuovo noir di Pulixi, affiorano le tracce di una sequela di autori importanti e di riferimento nel genere: tra tutti, Agata Christie ed Edgar Allan Poe, Simenon, Lowercraft, Scerbanenco. Accade un qualcosa che fa sì che si inneschi un meccanismo di presa coscienza, di assunzione di nuove responsabilità: dal gruppo del martedì, da investigatori sui libri, a una indagine vera e propria, una indagine reale. Perché, diciamocelo, in effetti, tra i protagonisti di questo noir, c'è anche la piccola libreria "Les Chats Noir" aperta nel centro di Cagliari specializzata in

polizieschi e i suoi assidui frequentatori.

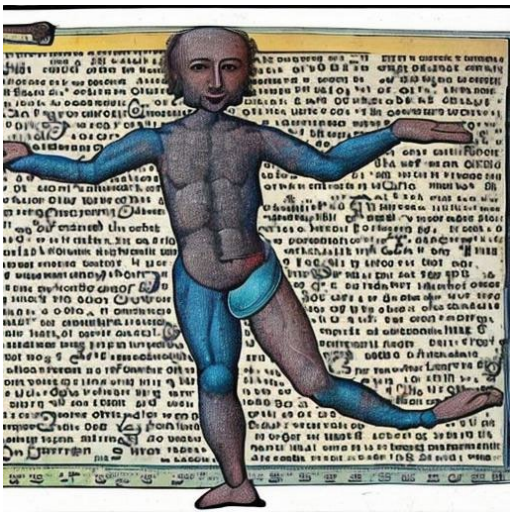
Che dire? Anche in questo caso Pulixi ha avuto la capacità di tenerci incollati dalla prima pagina all'ultima, prendendoci per mano nel condurre una indagine che era destinata ad essere archiviata e che invece trova una soluzione, con un libraio sfigato in tutto e per tutto che, in ritardo, si pone aspettative destinate a naufragare.

Piergiorgio Pulixi, *La libreria dei gatti neri,* Marsilio, Venezia 2023, pagg 304, euro 15.

Siamo arrivati al picco evolutivo delle AI?

written by Gilberto Pierazzuoli

AI (*Artificial Intelligence*), feudalesimo digitale e figure della complessità.



Generata con mage.space su prompt dall'esergo di questo articolo

Quando gli avrete fatto un corpo senza organi,
allora l'avrete liberato da tutti gli automatismi e
restituito alla sua libertà vera ed immortale.
Allora reimparerà a ballare a rovescio
come nel delirio della danza popolare
e questo rovescio sarà il suo vero diritto.
(Antonin Artaud)

L'ambito digitale, quello che alcuni chiamano infosfera, è il modello di sviluppo del capitalismo moderno, costituendo di fatto la infrastruttura di riferimento anche nel comparto della produzione manifatturiera tradizionale, se non altro per quanto riguarda almeno la logistica. Per questo e altri motivi è impossibile tornare all'analogico. Quello che diventa allora urgente è decostruire e sabotare i meccanismi che hanno fatto di questa tecnologia il dispositivo per la restaurazione di un regime di controllo e assoggettamento, in alcuni casi addirittura feudale. Varoufakis lo chiama infatti tecnofeudalesimo, un luogo dove le piattaforme costituiscono il territorio del Signore che noi alimentiamo in cambio, non tanto di protezione, ma di un servizio che è stato strutturato in maniera tale, da tenerci ancorati allo stesso, come alla terra nel sistema originale. Alla faccia di chi parla di innovazione imprescindibile, minacciando un regresso storico a quelle epoche che proprio l'attuale sistema ha riesumato.

Non è una presa di posizione che gira intorno alla falsa convinzione che gli strumenti della tecnica siano neutrali, vecchia teoria che serviva a menare il can per l'aia, ma semplicemente prendere atto di una situazione che è quella attuale, non tanto perché lo strumento tecnico stesso condizioni il modo di usarlo, ma proprio per il contrario. L'assoggettamento algoritmico alla massimizzazione del profitto ha di fatto stornato strumenti di relazione e di collaborazione potenzialmente straordinari verso obiettivi che in alcuni casi sono il contrario di quello che appaiono, come ad esempio i social e tutte le piattaforme che dovrebbero facilitare l'incontro tra domanda e offerta. Per i social il fenomeno delle bolle, delle *eco.chamber* e cose simili, invece di aprirti a forme di comunicazioni più ampie

possibili, ci costringe a parlarci addosso tra persone che hanno le stesse idee e a rinsaldare quelle idee stesse anche quando sono senza fondamento. Per le piattaforme come Uber più che favorire l'incontro e garantire un prezzo equo per una prestazione giustamente retribuita, le piattaforme si insinuano tra domanda e offerta estraendo valore, riuscendo a far pagare il più possibile gli utenti e meno possibile gli autisti. Per quanto riguarda Airbnb, la piattaforma è ormai nel mirino di governanti e comitati cittadini per gli effetti nefasti che provoca, sia nel confronto del diritto ad abitare, sia per lo snaturamento dei centri storici delle città.

Generata da Midjourney su prompt dell'autore

Ormai queste sono cose dette e ridette ma non se ne esce fuori perché ci siamo impantanati in una situazione che non sembra avere una via di uscita o anche perché le vie di fuga costano uno sforzo apparentemente enorme se percorse individualmente. È la stessa storia della crisi climatica che sappiamo tutti essere incombente ma il suo non essere immediatamente percepibile se non per dei segnali che sembrano non sconvolgere in maniera immediata il ripetersi abitudinario della nostra vita. È una percezione indiretta che non provoca forme di riottosità, forse soltanto un disagio, come un ronzio, un rumore di fondo che non impedisce al fragore del mercato di ripetersi e di sovrastare tutto il resto. Ribellarsi diviene così una ipotesi che deve essere meditata, una scelta militante ma non di massa. Ci sono prove schiaccianti di una manipolazione dell'opinione pubblica che si accompagna a modifiche comportamentali e psicologiche. Il problema non è allora la mancanza di letteratura critica della quale ce n'è in abbondanza, è la mancanza di impatto che questa ha di fatto, dice Lovink. Nel frattempo usiamo i social alimentandoli con la nostra presenza che efficienta il loro agire e la loro forza di coercizione. È un circolo vizioso che si autoriproduce.

Anche il tecno ottimismo è un dispositivo di salvaguardia per il business delle corporation del digitale. Un virus contagioso che ha infettato da prima tutti i media creando un *hype* inconsueto intorno alle AI. Si è iniziato con l'ingegnere di Google che ha dichiarato che la chat con la quale interloquiva era

senziente. Poi le esplosioni delle offerte di strumenti di Text To Image come mage.space (open source) e Midjourney che in questo momento è lo strumento più facile e dà risultati spettacolari con poco sforzo. A presto, nell'arena un gigante della grafica come Adobe. Sino all'altrettanto spiazzante messa in rete di Chat GPT4, un assistente personale capace di scrivere articoli, report, riassunti, codice di programmazione e di dare una marcia in più ai motori di ricerca contestualizzando le *query*. Sembrerebbe una rinascita dell'innovazione e una rosea prospettiva per il comparto. Ma perché allora la situazione economica non è altrettanto euforica, anzi il contrario? Microsoft licenzia diecimila dipendenti. Stessa cifra per Meta (Facebook). La ristrutturazione di Twitter ne mette fuori un numero imprecisato e costantemente in aggiornamento con dichiarazioni che si contraddicono da parte dell'ondivago Elon Musk, nuovo proprietario della piattaforma.

Forse il comparto è in crisi per vari motivi che si intrecciano gli uni con gli altri. Da una parte il fatto che la monetizzazione che si ha tramite la pubblicità non può crescere se non cresce di pari passo il settore di riferimento della committenza. Tutto proviene dal fatto che lo scollamento tra economia volatile e economia reale sia ormai un elastico teso agli estremi della sopportabilità. Ma non è la sola causa, forse anche i margini di crescita e di successo delle tecnologie che alimentano l'*hype* sono vicino al capolinea. Sul fronte geopolitico sono altresì in corso sconvolgimenti di non poco conto, come la salvaguardia del dollaro come moneta di garanzia. Salvaguardia che anima gran parte della politica estera di Washinton, non esclusa la guerra in Ucraina. Non ci si deve dimenticare poi la concorrenza della Cina.

Il progetto cinese parte dal presupposto di utilizzare le tecnologie digitali per aumentare l'efficienza della *governance* al fine di indirizzare e promuovere lo sviluppo. Il tutto potrebbe portare a una forma stato ancora più costrittiva e totalitaria ma anche aprire a delle possibilità nelle quali credevano Bogdanov, Allende e molti altri, io compreso. Comunque la si interpreti, è una cosa che va in una direzione molto diversa da quella intrapresa dai paesi occidentali, dove l'intento della digitalizzazione deve sottostare solo e soltanto alla massimizzazione del profitto. È qui che casca l'asino: l'uso proficuo e profittevole delle nuove tecnologie – le AI in particolare – sarà possibile soltanto per le grandi aziende che investono cifre considerevoli non alla portata di altri competitori (Microsoft ha appena investito 10 miliardi in open.ai), concentrando ancora di più la ricchezza e ricreando ancora una volta una crisi da sovrapproduzione in rapporto al crollo della domanda diffusa. In questo, sicuramente, il modello cinese è comunque vincente. È notizia recente quella del fallimento della Silicon Valley Bank. Questo sembra dipendere dal rialzo dei tassi da parte della banca centrale, cosa che ha fatto crollare il valore dei bond, che molte banche e fondi di venture capital usano come base di sicurezza per permettere loro di sbizzarrirsi, alla ricerca di quelli che in gergo chiamano gli unicorni. Anche questa è una economia malata che tende a finanziare molte startup perché basta che abbia successo anche soltanto una per ripagare gli investimenti fatti. Secondo la piattaforma di ricerche di mercato CB Insights, nel 2022, il numero di nuovi unicorni – i pochi emersi, startup con una valutazione superiore a 1 miliardo di dollari – è diminuito dell'85% tra il primo e il quarto trimestre. Meno di un terzo delle startup è diventato pubblico rispetto all'anno precedente e meno

della metà dei round di finanziamento ha raggiunto 100 milioni di dollari. Secondo Layoffs.fyi, un sito Web che riporta i licenziamenti tecnologici, questi sono arrivati a più di 280.000 lavoratori tecnologici nella Silicon Valley.

Generata da Midjourney su prompt dell'autore

Ma torniamo al probabile picco dello sviluppo delle AI e dei comparti connessi. Molti dei risultati straordinari delle tecnologie digitali son stati ottenuti attraverso quella che Nello Cristianini chiama "*la scorciatoia*". Quale è questa scorciatoia? Il primo approccio alle macchine "intelligenti" si basava su saper trovare le regole teoriche alla base del linguaggio o del comportamento umano, che poi si implementavano. Una strada impervia che si basava su un assunto discutibile, quello di poter rendere il mondo interamente computabile. Cosa che probabilmente – almeno nella sua pretesa universalistica – è impossibile per varie ragioni; ma questo era il modo di operare della scienza. Mettere in piedi modelli descrittivi dei fenomeni che non sono altro che uno strumento per riuscire a trovare una ragione/spiegazione di quel fenomeno. Dietro questo aspetto si celava il sogno antropocentrico del *sapiens*. La cosa comunque funzionava e dava risultati. Le conquiste tecno-scientifiche occidentali ne testimoniano infatti l'efficacia sia in positivo che in negativo. A un certo punto tutto cambia, anzi non cambia niente, soltanto si acutizza. Dal punto di vista della computazione legato alla soluzione di problematiche della cognizione, e quindi dell'Intelligenza Artificiale, si passa all'interpretazione statistica. Non si costruisce più un modello che riproduce in termini informatici il processo per il quale, a dei dati di input, si risponde producendo dati di output che rispecchiano il rapporto causale di cui il modello è rappresentazione algoritmica, ma si cerca la risposta probabilisticamente più plausibile che emerge dalle corrispondenze trovate confrontando grandi quantità di dati. Un esempio chiarirà il concetto. La traduzione da una lingua a un'altra trova una difficoltà per il fatto che ogni termine dell'una non copre lo stesso alone semantico nell'altra, ma anche perché il significato spesso non si produce attraverso un singolo termine ma in una locuzione, da un gruppo di più parole. Ogni traduzione dovrebbe quindi rispettare tantissime regole sintattiche,

distinguere tra aggettivi e avverbi, tra soggetto e predicato, non farsi ingannare dai verbi sostantivati e da un numero infinito di altri tranelli. Un compito così difficile da rendere i primi traduttori automatici più una fonte di ilarità che non un aiuto concreto. I risultati cambiano enormemente quando si adotta la strada statistica. Adesso l'algoritmo cerca il termine più probabile che segue a una certa parola, poi itera il processo producendo il testo che probabilmente corrisponde meglio nella lingua x a quello della lingua y. Questo riesce a farlo perché si è addestrato su una quantità enorme di testi che ha prelevato, senza pagare e senza chiedere il permesso, dal calderone della rete. Piuttosto che cercare di capire il contesto, lo deduce analizzando i testi e lo fa perché scopre che quell'insieme di termini si trova più probabilmente in quel contesto e non in un altro.

A partire da questi evidenti passi in avanti, si è parlato di fine della teoria. Le macchine scandaglieranno le tracce digitali sino a trovare quelle ricorrenze che sostituiranno la teoria. "Un professore di Harvard, Leslie Valiant, ha coniato un bellissimo termine, *theoryless*: lo spazio delle cose che non ammettono una teoria. Forse il comportamento umano può essere predetto, o anche controllato, senza bisogno che esista una teoria esatta che lo spieghi" riporta ancora Cristianini.

Si parla così sempre più spesso di *deep learning* in senso lato anche se le strategie posso essere più di una: supervisionato, con rinforzo etc. Si inducono cioè comportamenti, routine algoritmiche, attraverso le quali la macchina cerca tutte le strade possibili per ottenere il risultato. Cerca tutte le corrispondenze, anche quelle *senza senso* o, meglio, che per noi non hanno senso. Nel libro di Cristianini c'è una storia che fa pensare. Quella che riporta il caso della strategia messa in atto da un algoritmo che giocava a Q*bert, un vecchio gioco per la prima consolle, quella di Atari. Il gioco si svolgeva all'interno di un ambiente che simulava la consolle stessa. A un certo punto l'algoritmo si è messo a fare mosse senza senso. Normalmente, in Q*bert, i giocatori saltano da un cubo all'altro, con questa azione che cambia i colori delle piattaforme, si può riuscire a cambiare tutti i colori, cosa che porta (insieme al fatto di aver nel frattempo eliminato alcuni nemici) a una ricompensa, che consiste sia in punti, sia all'accesso al livello successivo. L'AI invece, dopo aver completato la base della pila di cubi, inizia a saltare da una piattaforma all'altra in quello che sembra essere un modo casuale. Per un motivo a noi sconosciuto, il gioco non avanza al secondo round ma le piattaforme iniziano a lampeggiare e l'agente guadagna rapidamente un'enorme quantità di punti (vicino a 1 milione per il limite di tempo dell'episodio). Semplicemente la AI – nelle sue infinite partite di apprendimento – aveva scoperto un bug nella progettazione del gioco che apriva le porte a un guadagno che si potrebbe chiamare "illecito".

Sino a quando questi comportamenti si presentano all'interno di una simulazione di gioco, il fatto ha una rilevanza relativa, ma in altri contesti la cosa potrebbe avere anche conseguenze pesanti. Supponiamo che a un agente automatico si deleghino una serie di compiti per attuare delle strategie che un algoritmo scopre attraverso forme di *deep learning* per risolvere ad esempio il problema del riscaldamento globale. Dovrà però usare strategie che non mettano in discussione l'uso delle fonti fossili e il modo di produzione capitalistico. A questo punto, se l'algoritmo trovasse che la strategia

migliore fosse l'estinzione della specie umana e si adoperasse per renderla effettiva? Forse lo approverebbero gli estinzionisti, ma non tutti gli altri. Il problema è che l'intelligenza artificiale, la AI, non è umana, qualsiasi cosa sia o non sia, non ragiona come gli umani e il *deep* (profondo, oscuro) riferito all'apprendimento significa che i processi che l'algoritmo mette in atto non sono comprensibili. È ovvio allora il fatto che non possiamo permettere si sviluppino tecnologie che possano andare in questa direzione senza la supervisione umana, senza un minimo di regolamentazione e controllo a carico di un agente umano. Non possiamo lasciare nessuna decisione, nessuna delega alla macchina, nemmeno quella che decide – attraverso gli algoritmi di suggerimento personalizzato – quale film vedere questa sera all'interno della piattaforma di Netflix. Il suggerimento infatti non è soltanto quello che sembra. All'algoritmo non viene chiesto semplicemente di suggerirci un film ma di cercare tutte le strategie possibili attraverso le quali imporci quella scelta. Certo è una forma di imposizione blanda, che ha effetto soltanto su una percentuale di utenti, ma come ormai numerosi studi hanno accertato, riesce effettivamente a condizionare la scelta di alcune persone. Non vogliamo essere condizionati nella scelta di un film, di un pezzo musicale, del partner o della partner.

Generata da Midjourney su prompt estratto dal testo di questo articolo

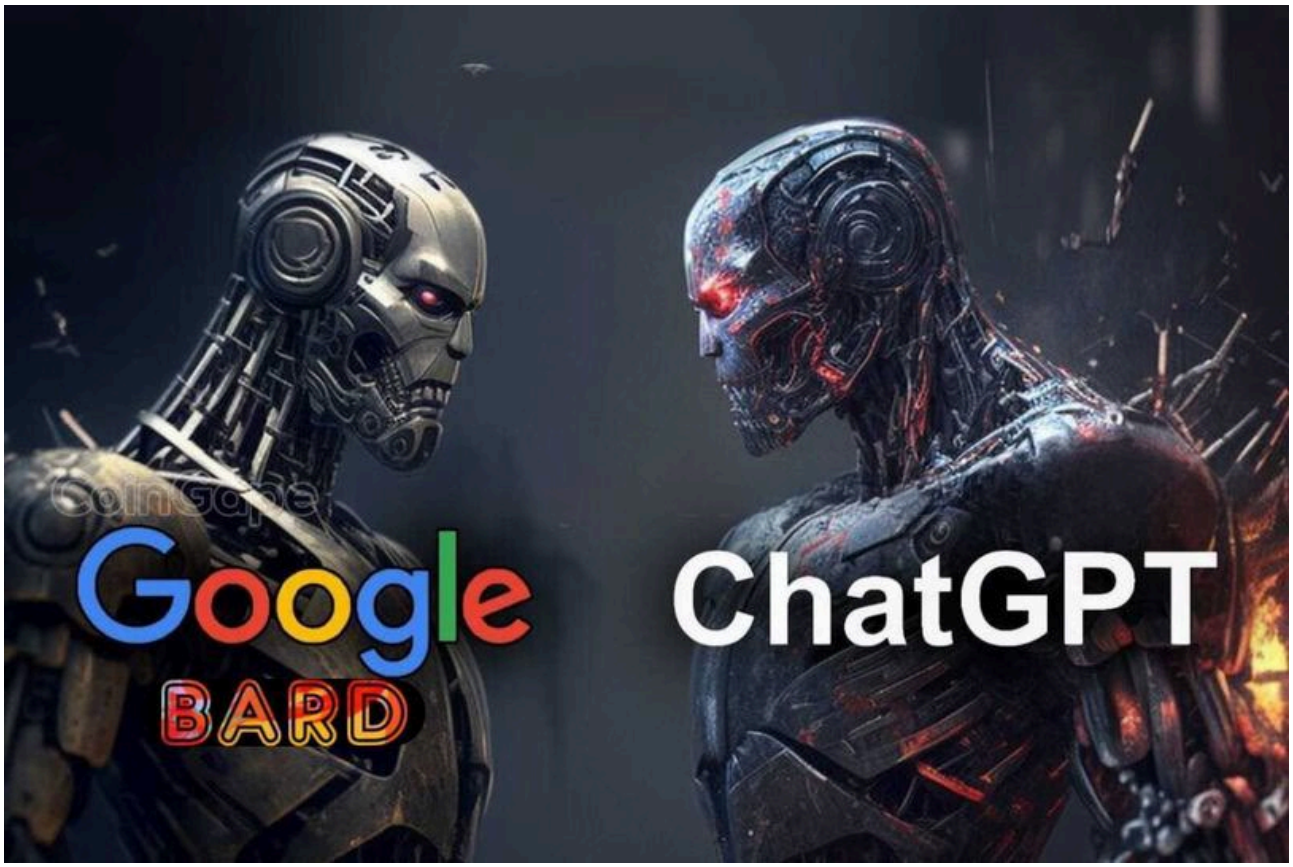
Nella scelta di cosa mangiare questa sera, di dove andare in vacanza, di quale vino bere. Certo non possiamo pensare di essere immuni da ogni tipo di condizionamento. Quello che però non dovremmo permettere è che si sviluppi una tecnologia specifica che ha lo scopo di condizionarci. Non sto qui a elencare i casi di discriminazione indotta dall'uso di algoritmi predittivi in campi sensibili come le assicurazioni sanitarie, la solvibilità bancaria, la possibilità di recidiva per i delitti, la possibilità di avere o meno comportamenti criminali e tante altre. Tutto questo è possibile perché c'è una tecnologia che usa i dati. Non ripeto ancora una volta che i dataset sono sempre in qualche modo contaminati da bias. I dataset contengono dati prelevati dalla vita, e le nostre vite, i nostri sistemi sociali, sono inquinati da ogni specie di pregiudizi, di bias. Certo, ogni etica produce dei pregiudizi. Le forme sociali stesse sono il prodotto di un pregiudizio, il contratto sociale stesso è una forma di pregiudizio.

La dinamica sociale si basa su più visioni del mondo. Gli agenti di queste dinamiche dovrebbero però poter agire sulla base di un minimo di consapevolezza. Una tecnologia basata sul condizionamento materiale o psicologico che sia, è allora una tecnologia essa sì totalitaria. La propaganda è l'anima del mercato e della politica, è infatti uno strumento terribilmente umano, ma che questo sia anche il piano di azione principale della macchina monopolizzata dal capitale è un elemento che introduce un'ulteriore disparità nei diritti degli umani.

Una intelligenza collaborativa basata sui dati e finalizzata al superamento delle ingiustizie, forse ci suggerirebbe un menu diverso. Possiamo facilmente immaginarci i benefici di un uso sociale e anarchico di questo tipo di tecnologie. Le AI creative intorno alle quali si è mosso un enorme interesse, sono infatti delle AI tendenzialmente collaborative. Alcune si auto definiscono degli/delle assistenti personali, in definitiva dei/delle collaboratrici/collaboratori. Ma se semplificano tanti lavori editoriali, sia nel campo dei testi che in quello delle immagini, essi sono e rimangono strumenti proprietari. Open.ai, l'azienda di ChatGPT4, non ha niente di open e la sua concorrente, Bard di Google ancora di meno. Rimane Stable diffusion che è per adesso open source. Il loro uso diffuso automatizzerà anche molta parte del residuo lavoro a base cognitiva creando ulteriore disoccupazione, rendendo così sempre più urgente la socializzazione della dismissione degli umani dal lavoro salariato, salvaguardando il salario e sganciandolo dalla sua subordinazione al lavoro. Il comando umano sulla macchina deve essere un elemento imprescindibile se lo intendiamo come elemento di relazione creativa e desiderante nei confronti della macchina e del resto del cosmo. Tutti i pericoli e soltanto i pericoli sono il frutto dell'uso proprietaria delle tecnologie. Spesso ne condizionano anche la qualità.

Torniamo alle AI linguistiche come Chat GPT4 e simili. Al di là dell'effetto sconcertante che si ha appena la si prova, dopo un po' si potrà notare un suo strano comportamento: racconta delle frottole, si inventa delle storie. Eppure è stata istruita, meglio: si è auto-istruita avendo accesso a enormi quantità di libri, articoli e ogni altro tipo di documento. Il suo sapere dovrebbe essere straordinario. Invece non sa niente. Lavora soltanto sul *significante*. Anche i traduttori fanno lo stesso: ignorano il significato. Lavorando sul significante, sulle parole, mettono insieme delle possibili concatenazioni che soddisfano probabilmente la richiesta che le avete fatto (la query in input). Il concetto di vero e falso è per loro sconosciuto, così come i rapporti di causa che si hanno tra le cose. Una frase deve essere plausibile, lo è statisticamente, se poi ha un contenuto falso, la AI lo pubblica egualmente. "Un giornalista è stato contattato da una persona che stava facendo delle ricerche per chiedere perché un particolare articolo di molti anni fa fosse stato tolto dal nostro sito", Chris Moran del Guardian e ha aggiunto: "La persona che lo chiedeva aveva usato ChatGPT per fare la ricerca…La cosa più probabile è che non sia mai esistito". La AI se l'era inventato. Carola Frediani di Guerre di Rete, riportando l'episodio, lo mette in connessione con il fatto che una cosa del genere potrebbe aumentare il complottismo, che per altro trova, nell'attuale configurazione dei social, un terreno fertile per la sua propagazione.

La AI non conosce il senso di quello che dice. Capire il senso è una cosa molto più complicata. Un muro difficilissimo da scalare ed è quello che ci si para davanti oggi. Lavorando sul significante le AI potranno affinare le attuali performance, niente di più. È il canto del cigno di questa tecnologia, forse l'ennesima bolla. Quando alcuni opinionisti hanno vociferato che l'innesto di ChatGPT4 in Bing avrebbe messo in discussione l'egemonia di Google nel campo dei motori di ricerca, è stata la stessa Google a sgonfiare la bolla. Le AI collaborative possono fare cose egregie ma hanno anche dei



difetti ha affermato Google. Che ha comunque messo online Bard, la sua implementazione di questa tecnica e lo ha subito contrapposto a ChatGPT4.

Dalla pubblicità di Bard

Pollock era ossessionato dal significante. Doveva espellerlo dalla sua opera. È l'operazione alla base dell'astrattismo. La sua opera non doveva contenere significanti, qualcosa cioè che potesse avere un qualche significato. Pollock voleva arrivare a una forma espressiva che veicolasse soltanto il carattere formale. Pura forma senza contenuto. Puro dispendio, pura *dépense*. Duchamp è l'artista che porta alle estreme conseguenze questo assunto. Egli si dà infatti a una produzione artistica senza opera. Esprime la sua radicale avversione nei confronti del lavoro. In entrambi i casi si tratta di un uso anti utilitario della comunicazione, oltre la comunicazione stessa. La possibilità per gli umani di giocare, danzare, di ricostruirsi un corpo senza organi, un corpo dionisiaco. L'automazione del mondo va proprio contro questo aspetto. Ma non è il trionfo della tecnoscienza occidentale, ma soltanto di quella asservita alla produzione del profitto. E questo avviene proprio quando le cosiddette scienze esatte,

la matematica della complessità su tutte, scopre ed esalta il lato dionisiaco del mondo. Lo strumento tecnico non è neutrale, è anch'esso l'espressione dei rapporti di forza che la società esprime. La matematica del capitale è infatti un formalismo apollineo, ma la generazione delle forme, dei pattern, forse di altri pattern rispetto a quelli che scovano gli algoritmi del capitale, non avviene nello stesso modo. È al contrario un processo non lineare, forme dai contorni cangianti, un'ibridazione continua che alimenta modi di individuazione metastabili. Condensazioni ed evanescenze. Epifanie che si liquefano e sublimano. La danza di uno stormo di uccelli. Assembramenti e concatenazioni (*agencement*). Polluzioni dal magma del caosmo guattariano. Una morfogenesi/cosmogenesi che fa re-incontrare la matematica e la filosofia e che non può non opporsi al riduzionismo capitalista dell'infosfera attuale.

Se hai letto sin qui... forse vuol dire che hai apprezzato il nostro modo di fare giornalismo. LA CITTÀ INVISIBILE è una rivista del tutto gratuita, nessuno è costretto a pagare per informarsi in maniera libera e indipendente e contribuire così a diffondere una visione critica dei danni delle politiche liberiste.
Se quello che scriviamo ti convince...

Sostieni perUnaltracittà

Puoi supportare le nostre attività
con un versamento tramite

IBAN: IT 65 W 05018 02800 000012222733

Paypal.me/perunaltracitta

Per diventare socio/a di perUnaltracittà e sostenere così la rivista **LA CITTÀ INVISIBILE** basta inviare una mail a info@perunaltracitta.org con i tuoi dati dopo aver fatto il versamento per la quota che desideri:

10 euro per i soci ordinari
50 euro per i soci sostenitori

Grazie per il tuo contributo, restiamo a tua disposizione per qualsiasi nuova idea, segnalazione o proposta di miglioramento di quanto facciamo.